

BOLLETTINO

SAT

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



ANNO LXIII - N. 1 - 2000 - I TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 36/2005 - FILIALE DI TRENTO - ITALY - MASSA FISSOUSA - TAKE PERQUE

S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 77 - **Gruppi:** 9

Soci: 20.750 (dato aggiornato al 31.12.99)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari: Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

Presidente: Oscar Piazza, Vice presidente: Adriano Alimonta.

Segretario: Mauro Giongo.

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

Per chiamate di soccorso: 118

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun. - Ven. 8 12; 15 - 19

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la S.A.T. e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: martedì e giovedì: 16 - 19 / sabato 15 - 19

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino.

La Biblioteca dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo.

Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10 - 12 alle 16 - 19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11

E-mail: Sat@sat.tn.it

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2000 - 2002

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Mario Benassi

Paolo Cainelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Bruno Angelini

Marco Candioli

Carlo Claus

Nino Eghenter

Livio Gecele

Christine Goegele

Diego Luchin

Mario Magnago

Attilio Martini

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Cesare Salvaterra

Antonio Zinelli

Revisori

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Franco Baroni

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Provinciari

Carlo Ancona

Delio Pace

Luigi Zobebe

Supplenti

Silvio Detassis

Giuseppe Dematté



Direttore Responsabile:
Marco Benedetti
E-mail: marco.benedetti@iol.it

Comitato di redazione:
Roberto Bombarda
Fiorenzo Degasperis
Franco de Battaglia
Josef Espen
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
- Stampa: Tipolitografia TEMI -
Trento - Spedizione in A.P. - art. 2
comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di
Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe
perçue

Navigate nel nostro sito internet:
<http://www.sat.tn.it>
E-mail: sat@sat.tn.it

SOMMARIO

Editoriale <i>di Elio Caola</i>	pag. 3
Assemblea dei delegati SAT, 25 marzo 2000 <i>di Elio Caola</i>	» 4
Per una nuova stagione dei rifugi della SAT <i>di Claudio Bassetti</i>	» 8
Mozione	» 10
“Patagonia '99” <i>di Gianluca Tognoni</i>	» 15
La scuola di alpinismo e sci alpinismo “Prealpi Trentine di Arco” <i>di Marco Benedetti</i>	» 18
Il taccuino di Ulisse - I deserti <i>di Michele Azzali e Mirco Elena</i>	» 21
Plaza de Mulas (Aconcagua) <i>di Mauro Giongo</i>	» 25
“Un sogno avverato” <i>di Marco Furlani</i>	» 27

RUBRICHE

Alpinismo	» 32
Dalle Sezioni	» 34
Sentieri - Escursionismo	» 41
Biblioteca della Montagna - SAT	» 43
Lettere	» 47

In copertina:
La Val Jumela (foto Guido Gutterer)

CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO: TRENTINO EMERGENZA 118 BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO DEL TRENTINO AL NUMERO 0461.238939 SERVIZIO SELF- FAX 0461.237089

Comportamenti da assumere in situazioni di emergenza

- A. Nel caso di incidente o malore date l'allarme al numero 118 di Trentino Emergenza (numero unico per attivare il soccorso di emergenza e il Soccorso Alpino)
- prima si dà l'allarme maggiori sono le possibilità di un efficace intervento di soccorso
 - dovete conoscere i punti da dove dare l'allarme o cercate un luogo in cui il cellulare sia in grado di trasmettere
- B. Schema dell'allarme. Dovete sempre precisare:
- chi dà l'allarme
 - dove si trova il paziente
 - che cosa è successo
 - quando è successo
 - quanti sono i feriti (o gli ammalati)
 - condizioni generali dei feriti o degli ammalati (specificando in particolare: stato di coscienza, presenza di polso e respiro spontaneo)
- C. In caso di intervento dell'elicottero fornite informazioni alla Centrale operativa 118 circa le condizioni di visibilità, il vento, eventuali ostacoli al volo (teleferiche, linee elettriche) e possibilità di atterraggio.
- D. Se siete in grado di farlo, valutate le condizioni del paziente tramite l'esame dei parametri vitali e adottate le misure conseguenti.

Se assente:

- stato di coscienza
- respirazione
- battito del cuore

Praticate:

- posizionamento del paziente sul fianco
- respirazione artificiale "bocca a bocca"
- massaggio cardiaco esterno

- E. Dopo aver avviato queste manovre (per un tempo non superiore ai 15-20 minuti) effettuate un esame più approfondito delle condizioni del paziente e mettete in atto i seguenti accorgimenti:

Se presenti:

- sospette lesioni alla colonna vertebrale
- sospette fratture
- emorragie esterne
- presunte emorragie interne

- insufficienza respiratoria o cardiaca
- ipotermia

Comportamento da adottare:

- non muovere, o farlo con estrema cautela
- immobilizzare
- tamponare con fasciatura stretta
- comprimere la zona con ogni mezzo e posizionare gli arti più alti della testa
- busto leggermente sollevato
- bevande calde e riparare dal freddo il ferito con ogni mezzo a disposizione

Il presente testo è tratto dalla Guida Rapida per la Salute 1 - Prevenzione e sicurezza in montagna d'estate a cura del Servizio Programmazione e Ricerca Sanitaria della Provincia Autonoma di Trento. La guida rapida che sarà in distribuzione al pubblico a inizio estate è stata realizzata in collaborazione con il Soccorso Alpino Sat e Trentino Emergenza.

L'Assemblea dei Delegati tenutasi il 25 marzo 2000 a San Michele all'Adige ha ribadito la sensibilità dei Satini verso la conservazione del territorio montano con la consapevolezza della necessità di una sua efficace tutela.

In particolare è stato espresso unanime atteggiamento a favore del mantenimento della attuale integrità ambientale della Val Jumela, una piccola, ma significativa valle alpina, frammento di natura, di storia, e di civiltà rurale da preservare per le generazioni future.

È ciò in conformità ai contenuti del documento "Tutela della montagna e sviluppo sostenibile - Turismo alpino" approvato all'unanimità dal Consiglio Centrale Sat dopo le osservazioni pervenute dalle Sezioni e pubblicato sul Bollettino Sat n. 3/1999 (pag. 26-27).

Già nel Bollettino Sat n. 1/1998, era stata pubblicata una relazione scientifica che descriveva in modo analitico le peculiarità naturalistiche della Val Jumela.

Ma riteniamo interessante riportare qui di seguito anche quanto dichiarato nello studio di impatto ambientale (Sia) che correda il progetto presentato in Provincia dalla Società interessata agli impianti funiviari.

"Gli ampi pascoli che ricoprono la zona terminale della Val Jumela costituiscono una componente di grande significato biologico, storico, ecologico ed offrono un habitat ideale a varie categorie di organismi contribuendo ad un mantenimento equilibrato dei flussi energetici nelle catene alimentari. Ecco pertanto l'importanza di operare con la massima cautela nell'apportare modifiche all'ambiente presente e di cercare di rimarginare il più possibile le ferite inferte. Inoltre il mantenimento di tali pascoli anche se oggi

non più utilizzati come un tempo, costituisce una necessaria premessa per la conservazione di un'apprezzabile varietà e ricchezza floristica e del valore paesaggistico. In ogni caso - si legge poi - non esistono in zona aree a minor naturalità, ma tutta l'area va considerata ad alta valenza ecologica".

Infine lo stesso Piano Urbanistico Provinciale, nell'includere l'area di Val Jumela tra quelle sciabili della Val di Fassa, ricordando i criteri di tutela ai quali il PUP deve ispirarsi afferma testualmente: "Mantenere un ambiente siffatto è operazione assolutamente necessaria. La minaccia maggiore deriva dalla diffusione degli impianti di risalita che tendono in certe zone ad occupare tutto il territorio disponibile. Il PUP non può che suggerire di conservarvi molte zone allo stato di natura, limitando eventuali nuovi ed assolutamente indispensabili interventi ai luoghi oramai compromessi".

La SAT chiede ancora una volta, a coloro ai quali la legge affida la gestione del territorio nell'interesse di tutti ed in prospettiva futura, atti di responsabile, civile coerenza, ed ai Soci di farsi coinvolgere per discutere e intervenire nelle decisioni attuali e future che riguardano l'utilizzo e la difesa del nostro straordinario ambiente montano. In questo modo potremo essere "protagonisti e non solo testimoni nelle scelte".

La scelta di pubblicare nella copertina del Bollettino una foto significativa della Val Jumela fa seguito all'appello scaturito sempre dall'Assemblea dei Delegati di San Michele di raccogliere una completa documentazione scientifica e fotografica su Val Jumela. Un primo contributo, ma che speriamo diventi anche l'ultimo e possiamo continuare a godere e ammirare "questa" Val Jumela.

Elio Caola
Presidente della Sat

Assemblea dei Delegati Sat, 25 marzo 2000

La relazione del Presidente della Sat Elio Caola

Per la nostra Associazione questo è il momento istituzionale più importante nel quale ai Delegati, che compongono l'organo deliberante sovrano, va reso conto sull'attività svolta nel triennio del mandato. A voi infatti spetta soprattutto il compito di valutare l'operato del Direttivo Centrale. Dal vostro giudizio deriveranno suggerimenti e stimoli per il nuovo Consiglio.

Durante il mandato triennale, il Consiglio uscente ha operato con la dovuta diligenza nel mantenere intatta l'identità del nostro Sodalizio legato alla fedeltà dei suoi principi statutari, pur stando al passo con le realtà attuali. In particolare, è stato perseguito l'obiettivo secondo il quale la SAT deve rimanere un punto di riferimento forte per i Soci nella difesa dei valori sociali, della solidarietà e di quelli culturali ed ambientali del mondo della montagna.

In questo senso la SAT è stata sempre presente nelle Comunità delle valli trentine, consapevole del suo peso nel rivendicare il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente da attività inquinanti e distruttive per il territorio montano, troppo spesso considerato spazio da riempire con iniziative atte solo a soddisfare gli interessi locali del momento.

Con questo atteggiamento la SAT ha sempre sostenuto, coerentemente ai suoi principi, che la tutela della montagna non si pone in antitesi con la fruizione del richiamo turistico che essa esercita, perché difendere l'ambiente è difendere l'economia turistica. La SAT non ha solo protestato contro la miope filosofia di chi mira esclusivamente al tornaconto immediato, ma ha altresì indicato percorsi alternativi di sviluppo economico e sociale, di interessi, di turismo, di ambiente e di cultura, intervenendo nei settori per

i quali ha il diritto dovere di far sentire la sua voce.

Con le persone e con le istituzioni la SAT si è sempre espressa in modo molto aperto e schietto, con lo stile satino libero da pregiudizi ideologici e svincolato da qualsiasi condizionamento esterno o da sterili posizioni integraliste, con l'obiettivo di offrire un valido contributo per la civilizzazione del territorio. Deve rimanere sempre forte infatti l'impegno di mantenere alto il livello di credibilità, del quale la SAT è accreditata, e ciò si ottiene investendo sempre più nella cultura e nella formazione dei nostri soci, **dei giovani soprattutto**, in modo che la civiltà delle tradizioni popolari e dei valori ambientali diventi un patrimonio condiviso da tutti.

Solamente acquisendo appieno questa cultura, infatti, potremo dialogare fra noi con un linguaggio chiaro e compatibile, anche se non necessariamente uguale, nel rispetto delle diversità e della storia di ciascuno.

La vocazione ecologica, che è una delle componenti importanti della nostra Associazione, si potrà inoltre adeguatamente soddisfare se avremo delle prospettive realistiche di una tutela attiva della montagna.

In questi ultimi tempi la SAT è intervenuta pubblicamente più volte nel tentativo di arginare iniziative che ritiene pregiudizievoli per l'ambiente montano e per la cultura alpina.

Il documento "Tutela della montagna e sviluppo sostenibile", inviato ai rappresentanti politici della Provincia Autonoma di Trento e pubblicata sul Bollettino SAT n° 3/99, ribadisce chiaramente la necessità di difendere l'identità di chi vive in montagna da sempre, garantendo loro un benessere duraturo.

È dovere morale di tutti, infatti, guardare al

di là del limite dell'interesse economico immediato e ricercare un'armonia di vita con la natura e con la storia della nostra terra.

Questi sono i concetti basilari ai quali la nostra Associazione fa riferimento nell'affrontare tali differenti e pressanti problematiche ed a questa consapevolezza sono chiamati tutti i Soci con l'impegno di essere protagonisti attivi e non solo testimoni di scelte.

È questo un atteggiamento largamente condiviso dalla collettività satina, testimoniato anche dal fatto che nel triennio scorso il numero complessivo dei Soci SAT è aumentato, raggiungendo la cifra attuale di 20.750 iscritti costituendo una componente importante della comunità trentina anche dal punto di vista numerico. È un numero che assume un significato confortante, positivo, anche se l'adesione alla nostra Associazione per un socio non si configura come una semplice iscrizione dalla quale si ottiene vantaggi materiali, bensì come una esplicita condivisione ideologica dei fini e dei modi di intendere l'alpinismo ed il mondo della montagna, per cui decidere di essere socio SAT diventa un atto di identificazione civile e culturale, indissolubilmente legata all'alpinismo.

I Congressi di Mori, di Pejo e di Storo, brillantemente organizzati dalle Sezioni locali, sono stati momenti celebrativi che la SAT ha colto per riaffermare sempre più le sue linee di indirizzo a favore del ruolo della montagna, dal sostegno delle tradizioni culturali a quelle sociali della solidarietà, alla denuncia del progressivo, irreversibile degrado dell'ambiente alpino.

L'ampia e variegata serie di problemi che la SAT deve quotidianamente affrontare, da quelli puramente aziendali e amministrativi, riguardanti il vasto e diversificato patrimonio edilizio rappresentato dalla Casa Sociale, dai rifugi, dai bivacchi e dalla sentieristica, a quelli collegati alle molteplici attività delle Commissioni, non può e non deve far dimenticare che la SAT è una Associazione che ha per obiettivo peculiare l'esercizio dell'alpinismo in tutte le sue varie espressioni.

Coerentemente ai dettati del CAI, la SAT infatti promuove l'alpinismo quale libera e rispet-

tosa frequentazione della montagna, con risvolti culturali, educativi e sportivi, non agonistici, perché andare in montagna deve essere più una visione di vita che una mera pratica sportiva.

Dalla lettura delle relazioni sull'attività delle nostre 76 Sezioni, risalta evidente la grande partecipazione complessiva dei nostri Soci alle gite alpinistico - escursionistiche che costituiscono importanti momenti di amichevole aggregazione e di solidarietà umana e culturale.

Destano ammirazione le imprese di grande valore alpinistico compiute da amici satini.

Ricordo le imprese di Sergio Martini sugli ottomila dell'Himalaya, di Marco Furlani al quale è stato assegnato il premio GISM, di Andrea Zanetti che insieme a Cristoforo Groaz e Giorgio Pancheri, ha aperto nuove vie sui Monti Pamir Alay del Kirghistan, in occasione della spedizione "Pamir Alay Climbing big wall 99" patrocinata dalla SOSAT, aggiudicandosi il riconoscimento "Paolo Consiglio" del CAI, l'attività del Gruppo Rocciatori SAT e di altri ancora.

Ma ancora più apprezzabili sono le iniziative che le Sezioni hanno preso a favore dei portatori di handicap il cui obiettivo non è solo la conquista della vetta, ma l'affermazione di valori morali, umani, per cui esse diventano dei veri messaggi di vita e di speranza per tutti.

In occasione del Congresso della SAT svoltosi a Mori tre anni fa, il Socio Roberto Bombarda ha indicato alcuni punti prioritari verso i quali la SAT veniva sollecitata ad indirizzare la sua azione.

La calorosa approvazione che sottolineò la relazione congressuale ha costituito un impegno per il Consiglio Centrale a perseguire tali indicazioni con iniziative che in gran parte si sono concretizzate.

Ne accenno alcune:

- I rapporti con i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni sono stati adeguatamente intensificati, grazie alla disponibilità della rinnovata dirigenza politica provinciale con la quale si è instaurato un dialogo chiaro e concreto, ottenendo la piena condivisione dei nostri obiettivi oltre all'apprezzamento del-

l'impegno satino nella difesa dell'ambiente montano e nell'attività educativa indirizzata ai giovani.

- È stata data la massima visibilità al grande potenziale culturale ed informativo che la SAT dispone, al fine di coinvolgere maggiormente i soci nelle attività sociali. A questo scopo è stata rinnovata la sede della Biblioteca della Montagna, ora più accessibile e funzionale, anche all'uso pubblico.
- Il sito Internet SAT, realizzato dalla nostra Biblioteca e gestito sulla struttura informatica messa a disposizione dall'Istituto delle Casse Rurali del Trentino, permette ora, a chiunque lo desideri, di entrare in contatto, tramite computer, con il mondo satino, permettendo un ampio scambio informativo in tempi reali.
- Nella prossima stagione estiva nelle sale di molti rifugi verranno posti i pannelli già elaborati, illustranti il contesto storico e geografico che li caratterizza, conferendo ad essi una funzione educativa che qualifica i rifugi SAT.
- Al piano terra della nostra Casa Sociale della centrale Via Mancini è in allestimento l'ufficio "Montagna SAT Informa" al quale chiunque potrà rivolgersi per le informazioni riguardanti la montagna e l'alpinismo.

Unica nel suo genere in Italia, questa nostra iniziativa riempie una lacuna del pacchetto informativo dei vari uffici turistici locali per quanto concerne l'argomento montagna. In questo modo la SAT moltiplica contatti verso l'esterno, rende un ulteriore servizio alla comunità, conferendo ulteriore specificità alla caratteristica alpina della città di Trento.

All'iniziativa parteciperà in modo autonomo, il servizio provinciale di Meteotrentino con il quale è stata firmata una apposita convenzione per fornire al pubblico le notizie aggiornate sulla nivologia e la meteorologia alpina.

Il progetto ambizioso della SAT di tenere viva la fiaccola dell'alpinismo e della cultura montana del Trentino con questa concreta iniziativa risulterà ancora più visibile e procurerà ulteriore consenso sociale.

Per quanto concerne i contatti e le intese con l'esterno, sono risultate proficue le collaborazioni avviate con i vari Enti: LIPRASE, l'istituto provinciale che sostiene l'aggiornamento degli insegnanti delle scuole medie e superiori, "I Parchi Naturali, l'Università, il Museo di Scienze Naturali, il Centro Nazionale delle Ricerche, l'Azienda Sanitaria, il Filmfestival della Montagna, Meteotrentino della PAT ed altre Istituzioni locali.

Il rapporto con le Sezioni finitime del CAI, con il Convegno TAA, con l'Alpenverein tramite il Comitato d'Intesa e con la Presidenza del CAI Centrale è sempre stato improntato ad una intesa operativa, cordiale e concreta, rispettosa delle singole competenze istituzionali.

- Tutto ciò risulta evidente dalla lettura del nostro Bollettino, sempre più bello ed interessante, "espressione ideale di una unica cordata" come l'ha definita Franco de Battaglia, l'indispensabile mezzo di comunicare la cultura della montagna che anima la SAT, il suo stile di rispetto per l'uomo e per l'ambiente. Raggiungendo tutti i Soci, diffonde la voce di satini consci dell'importanza del loro impegno associativo, orgogliosi di appartenere ad una grande famiglia in costante espansione che ha un progetto comune, vissuto in amicizia.

Grazie alla disponibilità totale di esperti componenti le varie commissioni è stato possibile non solo risolvere i problemi gestionali improvvisamente sorti, specie nel settore delle opere alpine, ma anche di adottare soluzioni di carattere organizzativo tecnico ed amministrativo in grado di rendere ancora più agile ed incisivo il nostro operato e di affrontare positivamente le difficoltà connesse con la gestione economica dell'azienda SAT, impegnata a garantire l'erogazione dei servizi, di cui è promotrice, a favore dei soci e dei non soci.

A seguito di una opportuna, puntuale analisi elaborata dal Vice Presidente Antonio Zinelli, al fine di avere una chiara visione economica della nostra associazione nella sua complessa realtà, risulta che, per quanto concerne le sole spe-

cifiche attività istituzionali la SAT è in grado di gestirsi in modo autonomo, in virtù dell'opera di volontariato dei propri soci e dei proventi finanziari di vario tipo.

Le difficoltà sorgono nella gestione del patrimonio immobiliare (rappresentato dai rifugi, dai bivacchi, dai sentieri e dalla casa sociale) ed a causa delle modalità e dei tempi di erogazione dei contributi provinciali. I gravi ritardi della loro liquidazione, la forte imposizione fiscale sugli stessi e le spese imprevedute, non computabili fra quelle soggette ad agevolazione, costituiscono un aggravio che, di fatto, va ad abbassare pesantemente la contribuzione prevista ed ammessa al momento dell'approvazione del progetto.

Queste concause, legate alle inderogabili esigenze di interventi, senza l'apporto di correttivi sostanziali portano la SAT di fronte a difficoltà economiche di fondo.

Tuttavia, nel tenere presente che la sopravvivenza economica è la condizione necessaria per il conseguimento degli scopi sociali, è però altrettanto giusto evidenziare il consistente aumento del valore e della funzionalità che i lavori di ristrutturazione apportano al nostro patrimonio immobiliare.

Il problema economico della gestione della azienda SAT sta diventando serio e certamente condizionerà quantomeno alcune scelte dei futuri programmi del nostro sodalizio, ma l'obiettivo più importante che la SAT dovrà perseguire nel settore rifugi è quello di trovare una formula gestionale capace di affrontare le esigenze imposte dalle sopravvenute norme urbanistiche e di sicurezza, che in certi casi comportano anche ampliamenti, ristrutturazioni e dotazioni pertinenti più agli esercizi alberghieri che ai rifugi alpini e nel contempo atti a mantenere o ripristinare quell'austerità, quella misura alpina ed alpinistica, quello stile essenziale che deve contraddistinguere i rifugi della SAT.

L'illustrazione riassunta del lavoro svolto dalle singole Commissioni Centrali e le relative con-

siderazioni le affido ai rispettivi Presidenti ai quali rivolgo un caloroso ringraziamento da condividere ovviamente con i loro Commissari.

Alla Presidenza Centrale spetta il compito di coordinare le attività del sodalizio, garantendo la fedele attuazione dei dettati statuari.

Ciò è potuto avvenire per merito esclusivo di tutti coloro che, operando presso la Sede Centrale e presso le Sezioni hanno collaborato con ammirabile dedizione ed intelligenza, ad iniziare dai Vice Presidenti Bruno Angelini, Antonio Zinelli, dal Segretario Bepo Pedrotti, preziosi e determinanti per le loro qualità umane e capacità dirigenziali come lo sono stati gli amici della Giunta e del Consiglio Centrale.

Al personale dipendente va un ringraziamento per la diligente prestazione e per lo spirito satino con il quale prestano la loro opera.

La SAT è grata a tutti voi che rappresentate i Componenti dei direttivi sezionali. **La vostra presenza attiva sul territorio costituisce la vera essenza della SAT ed il suo motivo di esistere.**

Con gli amici della Giunta, del Consiglio Centrale, con i Probiviri ed i Revisori dei Conti abbiamo condiviso qualche momento di apprensione, ma anche le genuine gratificazioni che la SAT sa offrire a coloro che ad essa si avvicinano con puro spirito di servizio, con il solo intento di fare qualcosa di utile per la montagna, per il nostro Trentino.

Non li nomino singolarmente perché sono noti, ma li ringrazio, con un forte ideale abbraccio, che estendo a tutti i Satini.

Agli amici dei complessi corali della SAT, della SOSAT e del Castel di Arco, formidabili ambasciatori della nostra Associazione in Italia ed all'Estero, va la nostra più viva ammirazione e grande riconoscenza.

Al nuovo Consiglio l'incitamento augurale di "Excelsior"

VIVA LA SAT

Per una nuova stagione dei rifugi della SAT

Il testo della mozione presentata dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della Sat e approvata dall'Assemblea S. Michele all'Adige il 25 marzo 2000

INTRODUZIONE

La riflessione che ci ha portato a proporre una mozione sui rifugi nasce dalla considerazione che la questione è cruciale per la SAT.

I rifugi sono nati come case degli alpinisti, si sono nel corso del tempo trasformati, ampliati, sono diventati punti nodali e critici della frequentazione della montagna.

Il dibattito è iniziato tempo fa ed ha registrato interventi di alto livello, da de Battaglia, a Bombarda, in cui è evidente il richiamo ad una dimensione più vicina agli scopi per i quali sono stati realizzati, capace di trasmettere i

messaggi di rispetto ed amore per la montagna, attenta alle conseguenze provocate al territorio alpino.

Noi lo riprendiamo, è doveroso riprenderlo, non con lo sguardo indietro, non per provocare sterili polemiche su scelte, interventi e modalità di conduzione, non per riaffermare una nostra presenza all'interno del sodalizio. Non è per questo.

Il nostro tentativo è quello di coinvolgere tutti nel dibattito e nella discussione, nelle proposte e nelle definizioni.

Il nostro tentativo è in prospettiva, guarda al futuro, ad una nuova stagione dei rifugi, come recita il titolo della mozione.



Un nuova stagione in cui l'approccio tecnico faccia i conti anche con un'etica della frequentazione, con un'etica del consumo, con un'etica dell'offerta.

Se etica appare parola grossa in tempi di mercato, di competizione, di normative asfissianti, di dinamiche aziendali, ricordiamoci perché siamo qui, perché ci impegniamo in modo volontaristico, perché diamo il nostro tempo, perché organizziamo escursioni, puliamo i sentieri, promuoviamo incontri, elaboriamo documenti, studiamo gli ambienti naturali, le grotte, i ghiacciai.

Non facciamo tutto questo né per il mercato, né per la competizione, né per logiche aziendali né per far fronte a normative asfissianti. Lo facciamo per una comune passione.

Lo facciamo perché vogliamo frequentare e far conoscere la montagna, vogliamo trasmettere messaggi di rispetto dell'ambiente in cui ci muoviamo, messaggi di amicizia, fornire aiuto

Sono gli elementi fondanti del nostro vivere assieme; sono i fili, gli intrecci della grande trama di questo sodalizio

Tali elementi devono entrare nel dibattito e devono far parte concreta delle scelte e degli interventi, anche dei rifugi.

Ci sono, è vero rifugi in cui si arriva con strada asfaltata, o con 5 minuti di cammino, nei quali non ha senso richiedere prestazioni ed offerte diverse da quelle fornite da un ristorante di montagna o da una piccola pensione.

Ci sono rifugi in cui però è doveroso pretendere, pena sentirsi estranei, stranieri, offerte e ser-

vizi compatibili con l'ambiente severo in cui sono collocati, offerte e servizi che minimizzino l'impatto sull'ambiente, offerte e servizi in linea con la responsabilità che portiamo, con il messaggio che vogliamo trasmettere ai frequentatori, offerte e servizi che non devono rappresentare il motivo determinante della frequentazione del rifugio.

Dobbiamo fare i conti con le normative? Facciamolo, ma laddove esse sono incongruenti apriamo una lunga, dura trattativa.

Dobbiamo fare i conti con l'economia? Facciamola. Ma facciamola a partire da come vorremmo fosse un rifugio e non come mercato, competizione, normative e logiche aziendali ci impongono che sia.

Abbiamo detto che dobbiamo essere protagonisti nelle scelte decisive e non spettatori; a maggior ragione lo dobbiamo essere in casa nostra. La coerenza è una di quelle virtù molto difficili da portare avanti e nessuno di noi credo sia totalmente coerente.

Dobbiamo però cercare di tendere a rendere minimo il divario fra quanto dichiariamo e quanto pratichiamo.

“L'efficacia e la credibilità di qualunque iniziativa che la SAT volesse intraprendere per la difesa dell'ambiente montano, verrebbero gravemente compromesse qualora le molteplici attività del Sodalizio non fossero improntate a rigore e coerenza per quel che riguarda la tutela dei valori ambientali”. (Dal documento programmatico Sat)

Claudio Bassetti - Presidente Tam

- MOZIONE -

PREMESSA

Molti anni sono passati, molta strada è stata fatta, molte conquiste realizzate da quel 1881, anno di costruzione del primo rifugio SAT, il Tosa, nel cuore del Brenta. Una lunga storia, per molti versi esaltante.

Ognuno di noi porta nel cuore sensazioni e memorie, ricordi incancellabili legati alla frequentazione dei rifugi satini. Ognuno di noi è testimone di piccole e grandi storie, di piccole e grandi trasformazioni che hanno investito le strutture delle case degli alpinisti, le piccole e grandi modificazioni nel numero, negli stili, nei consumi, nei tempi, nelle abitudini dei frequentatori.

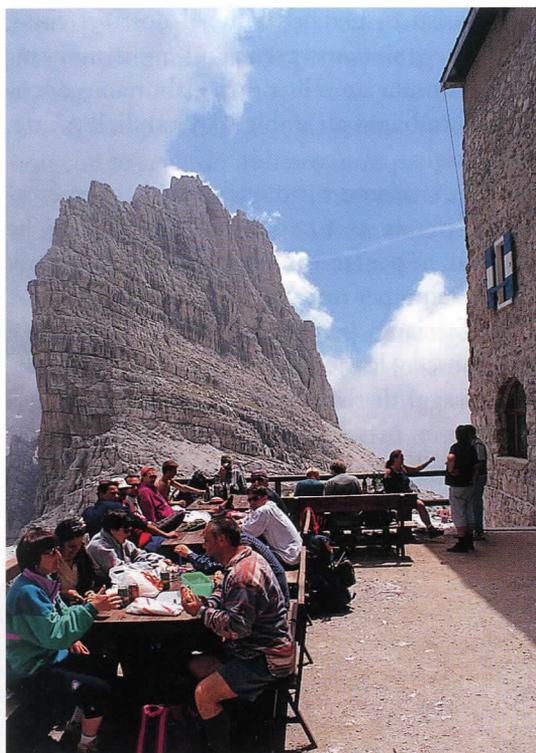
I cambiamenti innescano il conflitto fra frequentazione e tutela della montagna, conflitto innescato dall'accresciuta domanda di beni, dal consumo di risorse preziose come l'acqua e la conseguente produzione di rifiuti, in ambienti delicatissimi e fragili, con i problemi del loro smaltimento.

Ed è soprattutto nei rifugi che si concretizza il conflitto, sottoposti da un lato alle richieste dei frequentatori e dall'altro all'esigenza di non favorire il degrado ambientale.

Sia CAI che SAT hanno presente la situazione e deliberano di non costruire nuovi rifugi e bivacchi e di limitare al minimo l'ampliamento dell'esistente.

“Necessità di una chiara e restrittiva disciplina riguardante la realizzazione di nuovi rifugi, bivacchi fissi, vie ferrate, in conformità agli articoli precedenti. Ricerca di soluzioni atte ad evitare accumuli di rifiuti presso i rifugi e di soluzioni non inquinanti per il fabbisogno energetico”.

Art. 19 del bidecalogo CAI. (1981)



“Rifugi alpini - La presenza del rifugi alpini deve procurare il minor impatto paesaggistico e ambientale possibile; devono altresì riservare le caratteristiche gestionali e funzionali di rifugio alpino per il decoroso ricovero degli alpinisti e non trasformarsi in strutture per ferie”.

Art. 14 documento programmatico SAT (1990).

Sono delibere e prese di posizione molto importanti, sono codici di autogoverno che testimoniano attenzione e sensibilità, legate alla preoccupazione crescente per una frequentazione massiccia che tende a trasferire in montagna costumi ed abitudini che le sono estranee. Ma ad esse non sempre seguono coerenti applica-

zioni nelle ristrutturazioni e modifiche negli stili; anzi pare essere più il mercato della domanda ad influenzare l'offerta, piuttosto che i pronunciamenti societari.

Così De Battaglia può dire, al 97° congresso Sat al Graffer:

“Oggi i rifugi sono al centro di polemiche sia ambientali che commerciali. Richiamano troppa gente - si dice - sono lo strumento e il pretesto dell'invasione della montagna. Guadagnano troppi o troppo pochi soldi - si afferma dall'altra parte - alcuni devono trasformarsi in alberghi, e pagare come gli alberghi, altri possono essere incentivati se servono veramente e soltanto agli alpinisti. Sono affermazioni che possono rivelarsi parzialmente vere, ma nel loro insieme risultano fuorvianti. Sono tutti dentro un'ottica appunto turistica e commerciale della montagna, quella che non appartiene alla Sat”.

I rifugi della Sat nel Gruppo del Brenta: ieri, oggi e... domani (1991)

Un'analisi corretta, puntuale, anticipatoria. Secondo de Battaglia il rifugio diventa un momento assai importante perché

“Il rifugio è l'ultimo anello della cultura alpina prima delle alte quote - dopo il paese, la strada, il bosco, la malga, i baiti, ecco il rifugio - ma è anche l'anello più delicato e decisivo per tutto l'equilibrio del sistema: è l'anello della sua libertà o del suo condizionamento, del suo riscatto o del suo degrado..”

“...Per questo è importante che i rifugi mantengano uno stile, una tradizione, una misura alpina e alpinistica, anche a costo di fatiche, di incomprensioni, di sacrifici ...”

Questa impostazione porta a prospettare per i rifugi una certa inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni. Il rifugio ha da essere rifugio, non albergo d'alta quota. La Sat deve dirlo, le autorità e la gente devono saperlo. Un certo ciclo di politica turistica si è forse chiuso, o sta per chiudersi, o comunque deve chiudersi, Il rifugio - il rifugio della Sat - che sia ad alta quota o a bassa quota (la differenza ha perso molto del suo significato ora che i rifornimenti possono avvenire anche con l'elicottero) fornisce e fornirà i servizi

del rifugio, non quelli dell'albergo. La gente deve saperlo, noi dovremo dirglielo. Se protesta pazienza, andrà da un'altra parte. Questo per la questione ambientale (dobbiamo risparmiare sul combustibile, sugli scarichi dell'acqua che inquinano, sui lavaggi, sui vuoti a perdere) e per una questione di principio; la libertà della montagna passa attraverso la sua austerità. Non ci dovranno essere obbligatoriamente le docce ai piani - per fare un esempio - ci sarà una doccia per il gestore e il gestore ne consentirà l'uso a chi ne avrà bisogno. Non ci sarà l'esplosione delle lattine, si tornerà al sacco lenzuolo e alla mescita da contenitori comuni per ridurre i rifiuti; non ci sarà la coda ai telefoni, indegna trasformazione dei nostri rifugi, in una chiassosa cabina della Sip, si telefonerà solo in caso d'urgenza. Se si perderà il servizio pubblico pazienza. Così non potranno esservi maxiampamenti: razionalizzazioni, piccole ristrutturazioni. Ma non è possibile - per ragioni ambientali e non - commisurare la capienza di un rifugio alle poche giornate di punta, pena l'innestare un circolo perverso di affollamento e ampliamenti, richiesta di maggiori servizi, più rifornimenti ecc. Una strada che può apparire difficile, ma che è obbligata

Sono considerazioni che richiamano ad un forte senso di responsabilità e che registrano l'avvio di un forte dibattito all'interno del sodalizio, a livello nazionale e locale.

Ne troviamo riscontro forte nella Charta di Verona (1990):

- *Riguardo le opere montane di sua competenza: il Club alpino italiano si impegna a ripensare al ruolo e alla funzione della struttura rifugio, con riferimento in particolare alla riqualificazione o ridefinizione dell'esistente. Ogni azione e ogni intervento riguardanti i rifugi e i bivacchi saranno preceduti da una attenta valutazione preventiva di impatto ambientale;*

art.5 Charta di Verona (1990). E nel documento programmatico Sat sulla protezione della natura alpina (1990):

- *Va favorito e sostenuto l'approvvigionamento dal fondovalle con mezzi non meccanici o che comunque comportino il minor danno ambien-*

tale e vanno ricercate soluzioni atte a contenere l'accumulo di rifiuti, al fine di contribuire a ridurre il grave problema dello smaltimento dei rifiuti stessi.

Per il fabbisogno energetico favorire l'utilizzo di energie rinnovabili e non inquinanti e scoraggiare l'uso di generatori a combustibili fossili.

L'eventuale fabbisogno idrico da laghi e torrenti dovrà essere effettuato non alterando il loro livello e la portata, tale da non provocare danni al delicato equilibrio biologico. Particolare attenzione si dovrà avere per quanto riguarda l'uso di detergenti che dovranno essere il meno inquinanti possibile e ridotti al minimo indispensabile.

I rifiuti solidi dovranno essere portati a valle per essere correttamente smaltiti.

È comunque necessaria una chiara e restrittiva disciplina riguardante la ristrutturazione dei rifugi, di bivacchi, delle malghe, in conformità agli articoli precedenti.

art. 14 Documento programmatico

Le stesse conclusioni condivise da un gruppo di lavoro interdisciplinare della Sat che studia il fenomeno della frequentazione della montagna e che elabora un documento rilevante sui problemi innescati. Nel documento presentato ad un convegno provinciale del 1994 il gruppo evidenzia come vada condotta una corretta gestione del territorio montano riguardo alle strutture alpinistiche:

Per quanto riguarda i rifugi si chiede che:

sia vietata ogni nuova costruzione o ampliamento dell'esistente se non per necessità strettamente funzionali;

venga impostata e sostenuta una politica energetica atta a contenere gli approvvigionamenti e il fabbisogno di combustibili fossili nei rifugi, nonché la riduzione di rifiuti e per un corretto smaltimento dei rifiuti solidi e reflui;

siano allontanati quegli accessi motorizzati dai rifugi laddove è necessario ridurre l'eccessiva frequenza in quota.

Si ribadisce che i rifugi devono rimanere tali, conservando le caratteristiche che li distinguono dagli alberghi

Da: Relazione a cura della Società degli Alpi-

nisti Tridentini su: Antropizzazione in alta quota con strutture ricettive e relativi accessi, viabilità e percorsi (1993)

Nel pieno del dibattito arriva una legge sul patrimonio alpinistico che complicava in modo davvero notevole la gestione del problema.

Adeguamenti, normative incompatibili con l'ambiente in cui dovevano collocarsi, rendevano impossibile dare risposte coerenti con le conclusioni a cui si era arrivati; anzi, la spinta verso una politica che favoriva la trasformazione progressiva dei rifugi in strutture più funzionali al turismo che all'alpinismo. Una accelerazione che impone al sodalizio gravosi impegni economici che assorbono risorse finanziarie, richiedono una continua attività dei volontari, e che impegna la commissione in un lavoro defatigante.

È Bombarda al 103° congresso Sat a Mori (1997) che dice come occorra:

“Sottoscrivere un patto forte e lungimirante con la Provincia Autonoma di Trento. La quale non ci consideri più, o meglio non solo, l'agenzia per la gestione del turismo in quota. Ma anche un interlocutore in grado di dare un valore aggiunto in termini di cultura e civiltà ad un movimento, come quello turistico, capace di apportare un grande contributo non solo economico alla nostra realtà regionale, ma che nello stesso momento rischia anche di destabilizzare l'ambiente montano, i suoi equilibri i suoi caratteri. In altre parole, Noi siamo ben fieri che i nostri rifugi e le altre nostre opere contribuiscano ad arricchire e potenziare l'offerta turistica del Trentino. Ma il nostro scopo non è quello di incrementare, come una qualsiasi APT, il numero di gente che sale in montagna. Piuttosto, quello di offrire, a chi lo desidera, ospitalità in montagna accompagnata da un contributo alla conoscenza del territorio e delle sue ricchezze. In cambio di rispetto. Se dunque la Provincia vorrà caratterizzare in futuro di maggiori connotati culturali il turismo di montagna, ebbene si comporti di conseguenza sapendo che la SAT, in questo senso, è disponibile a fornire un fruttuoso 'gioco di squadra'.”

Nessuno intende demonizzare i rifugi, anzi; e citando sempre De Battaglia al Congresso Sat del 1991:



“Occorre tener conto che i rifugi attuali hanno una loro logica territoriale e ambientale, sono cresciuti a poco a poco quasi come organismi, sono radicati e soprattutto - svolgono anche un ruolo di filtro. È dannoso e controproducente demonizzarli, proprio ai fini della tutela ambientale

La massa si ferma al rifugio, il rifugio consente di operare un filtro, un ordine. Purché sia rifugio, purché resti rifugio con il suo rigore, con la sua essenzialità, ma anche povertà di proposte.”

È questo il quadro che impone una riflessione e che spinge i proponenti ad elaborare il presente documento.

Non vi è volontà alcuna di mettere in discussione il lavoro notevole per quantità ed impegno dei componenti della Commissione rifugi.

Si tratta però di compiere un ulteriore passo in avanti, recuperare un modo etico di essere e frequentare la montagna, di dare un contributo importante in termini di azioni e promozioni alla tutela della montagna, di ridefinire il rapporto fra soci e rifugi.

“L’ultima baita”, come l’ha definita così pittorescamente Franco de Battaglia, può recuperare il senso di un’esperienza di vita, che va ben oltre il servizio di albergo in quota. Credo che sia questa la nuova frontiera. Il tempo dei nuovi rifugi o degli ampliamenti è finito. Oggi bisogna adeguare le nostre strutture al rispetto dell’ambiente e, soprattutto, al rispetto dell’uomo che in montagna cerca, o meglio dovrebbe cercare, anche con il nostro aiuto, la libertà, il silenzio e, come ricorda Reinhold Stecher, “una lezione utile sulla propria limitatezza”.

L’efficacia e la credibilità di qualunque iniziativa che la SAT volesse intraprendere per la difesa dell’ambiente montano, verrebbero gravemente compromesse qualora le molteplici attività del Sodalizio non fossero improntate a rigore e coerenza per quel che riguarda la tutela dei valori ambientali. (dal Documento programmatico Sat)

La Sat, in questi anni è intervenuta in modo puntuale e argomentato sulle tematiche della tutela della montagna, ha fornito contributi all'analisi sullo sviluppo del territorio alpino, ha espresso posizioni chiare e nette su quale dovrebbe essere uno sviluppo turistico compatibile con l'esigenza del rispetto delle caratteristiche naturali e culturali del Trentino.

Pur ritenendo di avere già adottato decisioni importanti in termini di limitazione dell'impatto sul territorio alpino, quali la rinuncia ad edificare nuove strutture come rifugi o bivacchi, nuove vie ferrate, aver cancellato dal catasto sentieri che insistevano su aree sensibili dal punto di vista faunistico, aver promosso azioni di formazione ed educazione dei propri soci, vuole dare ulteriore efficacia alla propria azione e trasmettere un messaggio chiaro a chi entra in contatto con la realtà dei rifugi satini. Coerentemente con questi pronunciamenti intende, nella parte di propria competenza dare coerente applicazione dei principi sopraesposti e già espressi nelle proprie sedi istituzionali.

Per fare ciò l'assemblea dei delegati Sat

chiede

al nuovo consiglio direttivo:

- di tenere in considerazione massima il dibattito avvenuto all'interno del sodalizio allo scopo di definire la tipologia della casa dell'alpinista in sintonia con i dettati istituzionali ed in particolare:
- di svincolarsi dalle logiche di mercato che portano ad ampliamenti delle strutture e delle offerte di beni e servizi a scapito della qualità ambientale e culturale dei rifugi, entran-

do in contraddizione con lo stile che ha contraddistinto l'azione satina;

- di impegnarsi a non aumentare ulteriormente la ricettiva complessiva dei rifugi, intesa come posti letto e posti a sedere;
- di adottare nei rifugi, attraverso un cambiamento di stili e comportamenti, un programma di riduzione nella produzione di reflui e rifiuti; di fondare la gestione dei rifiuti sulle componenti: 'evitare, separare, riciclare'.
- di mettere in atto ogni risorsa tecnica e scientifica per minimizzare l'uso dei combustibili fossili e di adottare tecnologie adeguate tese a minimizzare l'impatto sull'ambiente per tutti i sistemi di approvvigionamento e di smaltimento;
- di proseguire ed incentivare la collocazione dei pannelli informativi ed educativi, curati dalla Commissione scientifica, in tutti i rifugi;
- di intervenire in modo tempestivo, efficace e forte sulla giunta provinciale affinché modifichi quelle norme che impongono adeguamenti ed interventi che sono in contrasto con l'ambiente in cui si vanno a collocare e che pongono le premesse per aumenti della frequentazione e del carico degli inquinanti.

Chiede inoltre al prossimo consiglio direttivo di impegnarsi a organizzare un confronto il più ampio possibile con il corpo sociale al fine di definire in modo preciso e puntuale quale deve essere il rifugio del 2000 dal punto di vista della qualità dell'offerta, dell'impatto sull'ambiente, della rispondenza rispetto ai dettati istituzionali

*Assemblea dei Delegati Sat
del 25 marzo 2000*

"Patagonia '99"

Si è tenuto il primo corso di "tecniche di soccorso in montagna" organizzato dal Soccorso Alpino della S.A.T. per i Volontari e le Guide del Club Andino di El Chalten.

di Gianluca Tognoni - Csa Sat

Il 28 ottobre 1994, Fabio Stedile, fortissimo e stimatissimo alpinista di Aldeno, a soli 33 anni scompariva tragicamente, in Patagonia, sul mitico Cerro Torre; una montagna ed una terra cui l'alpinismo trentino è particolarmente legato, e dove gli alpinisti trentini sono ormai di casa.

A seguito di quei tragici fatti, delle difficoltà incontrate nel recupero, si fecero molte riflessioni e fra alcuni maturò l'idea di creare anche lì, a migliaia di chilometri di distanza qualcosa di simile a quanto da noi esiste da oltre 40 anni: un avamposto di primo intervento e soccorso per chi frequenta quelle fantastiche montagne.

Tornare indietro di 40 anni, ripartire da zero, probabilmente con la stessa carenza di mezzi del tempo, le mille difficoltà della distanza, ma lo stesso entusiasmo, lo stesso spirito di solidarietà che da sempre ha animato gli alpinisti.

È grazie all'iniziativa di alcuni alpinisti trentini, fra i più assidui frequentatori di quei bellissimi luoghi, gli amici ed i famigliari del compianto Fabio, ma soprattutto una ventina di ragazzi che hanno scelto di vivere fra quelle montagne, che il Soccorso Alpino della SAT e tutta la SAT hanno voluto contribuire alla creazione della Stazione di Soccorso Andino della Patagonia argentina, creata in seno al Club Andino di El Chalten e denominata "Comisión de Auxilio Fabio Stedile".

Dopo i primi contatti con il Club Andino di El Chalten e le autorità argentine, molto lentamente il progetto prende forma, si individuano le persone, e con il tempo si arriva ad un riconoscimento ufficiale da parte del Governo; da Trento nel 1997, il Soccorso Alpino invia anche alcuni materiali specifici per soccorso: barelle, corde, moschettoni, ramponi e piccozze, chio-



Esercitazioni in roccia con i volontari e le guide del Club Andino di El Chalten (foto G. Tognoni)

di, caschi, imbrachi, zaini, radio, materiale sanitario e tutto quello che può servire ad una stazione di soccorso in montagna: 500 kg di materiali, non è molto, ma abbastanza per iniziare.

Ovviamente nel soccorso in montagna, come peraltro in altri campi, non bastano solo la buona volontà ed i materiali giusti, quello che più conta sono le conoscenze e l'esperienza maturate sul campo in decine, centinaia, migliaia di interventi; circostanze simili ma sempre diverse, dalle più semplici alle più problematiche e tecnicamente difficili, la cui sommatoria sono



Il gruppo della Comisión de Auxilio "Fabio Stedile" di El Chalten (foto G. Tognoni)

appunto il grande potenziale dei nostri Tecnici Volontari e della nostra Organizzazione.

Così, dopo numerose sollecitazioni pervenute dalla Patagonia, finalmente, fra mille difficoltà di ogni genere il Soccorso Alpino riesce ad inviare nuovi materiali, ma soprattutto due istruttori ed organizzare il primo corso di tecniche di soccorso per una ventina di volontari argentini, fra guide ed andinisti, e due militari.

Il 24 ottobre '99 la partenza: al via Gianluca Tognoni, 34 anni di Arco, quasi 200 soccorsi effettuati in circa 15 anni di attività, istruttore ed elisoccorritore oltre che responsabile della sta-

zione di Riva, ed Ezio Chesi di Spiazzo Rendena, 26 anni, soccorritore da 8 anni, istruttore ed aspirante guida alpina.

In una decina di giorni di intenso lavoro sul terreno, vengono affrontati argomenti inerenti l'autosoccorso ed il soccorso organizzato in roccia ed in ghiaccio, i materiali da soccorso ed il loro corretto utilizzo, ma anche metodi di legatura, nodi, sistemi di progressione necessari per il movimento in sicurezza di una squadra di soccorso, ancoraggi, calate e recuperi, l'impiego delle barelle su ogni terreno dal sentiero fino alla grande parete. Teatro delle operazioni le verticali



Fitz Roy e l'Aiguille Poincenot (foto G. Tognoni)

pareti nei pressi di El Chalten, costantemente spazzate dai venti patagonici, ed il tormentato ghiacciaio ai piedi del Cerro Torre. Infine nozioni di elisoccorso, di organizzazione e gestione del soccorso dal punto di vista sia logistico che di gestione del personale, il problema delle valanghe, finora sconosciuto ma che con il costante aumento del numero di trekker e scalatori che ormai iniziano a frequentare zone sempre più vaste anche in inverno, sarà sicuramente uno dei problemi del futuro.

L'obiettivo non è solo quello di dare delle nozioni tecniche, ma di trasmettere anche una certa mentalità, il modo di vedere le cose dal punto di vista del soccorritore, cioè la "filosofia" del soccorso, quella che ti permette di muoverti in grande sicurezza in ogni situazione e di districarti dai problemi portando a termine il tuo

compito. Questo ha comportato anche la necessaria comprensione da parte degli istruttori del contesto ambientale e sociale in cui bisogna muoversi; capire quali sono i veri problemi, gli ostacoli ambientali ma soprattutto il "modus vivendi" delle persone, in che modo affrontano le cose, cosa è possibile avere a disposizione ecc..

Vivendo fianco a fianco con loro una stupenda esperienza umana oltre che tecnica, superate man mano tutte le barriere, si è arrivati alla reciproca e totale comprensione, in un crescendo sempre più entusiasmante si sono poste così non solo le basi tecniche, ma si è cercato di trasmettere quella forza, quell'equilibrio quella sicurezza che progressivamente nel giro di alcuni anni dovrà portare la "Comisión de Auxilio Fabio Stedile" a muoversi in quasi totale autonomia e autogestione.

La scuola di alpinismo e sci alpinismo "Prealpi Trentine di Arco"

Prosegue il nostro viaggio attraverso la realtà delle nostre Scuole di Alpinismo e Scialpinismo. Questa volta approdiamo in quel di Arco seguendo un preciso percorso cronologico. Dopo la Graffer, la Scuola di alpinismo e scialpinismo "Prealpi Trentine" della Sezione Sat di Arco è la seconda scuola "anziana" della Sat.

di Marco Benedetti

La storia della Scuola Prealpi Trentine della Sat di Arco inizia attorno alla metà degli anni '70 per merito di un alpinista in particolare, Donato Ferrari (Tello) che nel 1974 consegue il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo. L'anno successivo, quindi nel 1975, i Gruppi Rocciatori delle Sezioni Sat di Arco e Riva del Garda organizzano congiuntamente un primo corso di alpinismo la cui direzione viene affidata appunto a Donatello Ferrari, che dirigerà i corsi per i primi dieci anni. Nel numero speciale del Bollettino Sat dedicato al Campanile Basso, tra le "foto di vetta" pubblicate una è stata scattata proprio in occasione della uscita finale di quel primo corso con gli istruttori Donato Ferrari e Enrico Leonardi. Quel primo corso registra un grande successo che si ripete anche nell'anno successivo. È alla luce di questo ampio interesse - non dimentichiamo che in quegli anni si iniziano a scoprire le potenzialità delle pareti di fondovalle, dai Colodri alle Placche Zebrate - che all'interno della Sezione Sat di Arco si decide di creare una struttura permanente che si dedichi alla organizzazione e alla gestione dei corsi roccia. Così nel 1977 viene costituita la Scuola di alpinismo "Prealpi Trentine" della Sat di Arco. All'epoca il corpo istruttori può contare anche su alcuni nomi di illustri alpinisti che collaborano nell'attività didattica e nelle uscite in palestra di roccia con gli allievi. Tra questi si ricordano Diego Baratieri, Sergio Martini, Elio Orlandi, accanto ad altri amici e validissimi istruttori prematuramente scomparsi: Marino Stenico, Rino Pisetta, Dino Sottovia. Un secondo momento importan-



Donato Ferrari (Tello), Accademico del CAI Istruttore nazionale e primo Direttore della scuola "Prealpi trentine" (Foto. P. Tranquillini)

te nella storia della scuola è nell'anno 1980, quando sempre "Tello" Ferrari consegue il titolo di Istruttore nazionale di scialpinismo e anche la scuola può così incominciare a proporre un nuovo corso didattico nell'inverno 80-81. Da quell'anno l'attività della scuola si divide tra l'organizzazione dei due corsi, quello di scialpinismo e



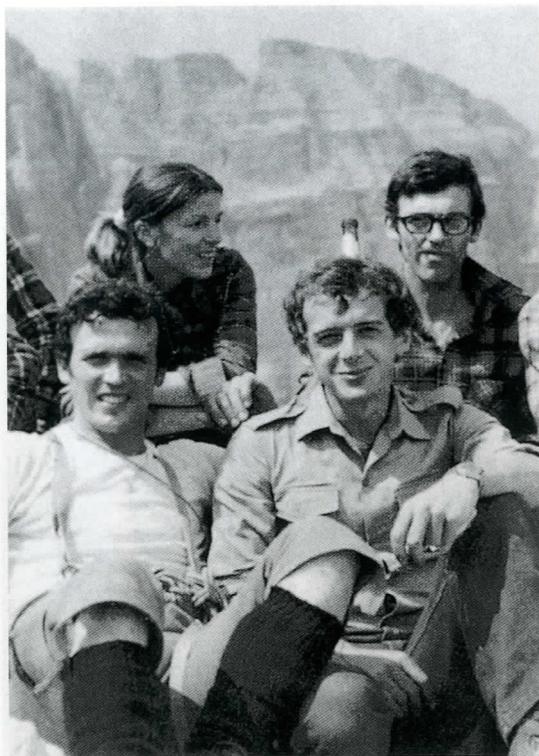
Una uscita di scialpinismo della scuola "Prealpi trentine"

quello di alpinismo. Anche all'interno della sezione di Arco lo scialpinismo è incoraggiato e a partire da quegli anni viene organizzato anche con gli istruttori della Scuola il raduno di Malga Campo sullo Stivo.

Parallelamente all'attività didattica anche il corpo istruttori si rafforza e si perfeziona e sulla scia della figura storica rappresentata da "Tello" Ferrari altri giovani conseguono il titolo di Istruttore nazionale di Alpinismo: Mario Tranquillini (1980), Lorenzo Giacomoni (1984), Fabrizio Miori (1984), Ezio Parisi (1990), Alberto Ongari (1992). Tra gli anni '80 e '90 ad Arco esplose il fenomeno dell'arrampicata, grazie alla presenza di terreni (falesie) particolarmente abbondanti e adatti all'arrampicata di tipo sportivo, e grazie anche alle particolari condizioni climatiche della zona. È quindi inevitabile che sia proprio la Scuola Prealpi Trentine di Arco ad avere tra le sue fila il primo Istruttore di arrampicata libera del Trentino, nella persona di Fabrizio Miori, e ad organiz-

zare nella primavera del 1992 il primo corso per il Trentino di arrampicata sportiva.

Nel 1994 viene organizzato anche il primo corso di scialpinismo avanzato. L'attività della Scuola si è spesso intrecciata con le iniziative della Sezione, a partire dalle gite alpinistiche più impegnative fino alle attività promosse a favore dei giovani. Ci riferiamo, visto che parliamo di Arco e della sua sezione Sat, alla fortunata manifestazione di Gioc Alp, a cui la Scuola Prealpi trentine ha sempre fornito la necessaria collaborazione. Nel corpo istruttori vi sono una quindicina di Istruttori regionali di alpinismo e una decina di sci alpinismo. Alcuni degli istruttori nazionali che fanno parte della scuola e che hanno ricoperto anche la carica di direttore hanno fatto parte anche degli organismi centrali del Cai nell'ambito delle scuole, come nel caso di Donato Ferrari, Fabrizio Miori e dell'attuale direttore, Lorenzo Giacomoni, in carica dallo scorso dicembre, che è anche vicedirettore della Scuola Centrale di Alpinismo del Cai



1975. Uscita finale del 1° corso della scuola roccia: allievi e istruttori in cima al Campanile Basso.

DIREZIONE

(in carica dal 6 dicembre 1999)

Direttore: Giacomoni Lorenzo
 Vice direttori: Morandi Leonardo
 (alpinismo), Calzà Matteo (scialpinismo)
 Segretario: Chiarani Alessandro
 Responsabile materiali: Bertamini
 Lorenzo
 Consiglieri:
 Gobbi Walter, Leoni Ezio, Ongari
 Alberto, Rigotti Lucio, Rocca
 Alessandro, Roncagalli Luciano, Zanoni
 Michele

CORPO ISTRUTTORI

Barozzi Silvio	AI
Bartoli Giorgio	AI
Berasi Gianfranco	AI
Bertamini Lorenzo	IA
Bosetti Renato	IA, ISA
Calzà Matteo	AI
Calzà Paolo	IA, A.G.A.
Chiarani Alessandro	AI
Fedrici Luca	AI
Ferrari Donato	INSA, INA, CAAI
Ferrari Mariano	ISA
Filippi Alberto	ISA
Franzinelli Attilio	AI
Giacomoni Lorenzo	INA
Girardi Mauro	AI
Gobbi Walter	IA
Leoni Ezio	AI
Malfer Gino	IA
Maino Walter	AI
Margoni Renato	ISA
Miori Fabrizio	INA, IAL, CAAI
Morandi Leonardo	IA
Ongari Alberto	INA
Parisi Roberto	AI
Parolari Paolo	AI
Riccadonna Rinaldo	ISA
Rigotti Giuliano	ISA, IA
Rigotti Lucio	ISA
Rocca Alessandro	AI
Roncagalli Luciano	AI
Sandri Erich	AI
Tamburini Corrado	ISA
Tognoni Gianluca	ISA, IA
Tosi Davide	ISA
Tranquillini Mario	INA, ISA, CAAI
Zanoni Michele	AI
Zucchelli Andrea	IA

Il taccuino di Ulisse - I deserti

È qui l'ultima vera avventura?

di Michele Azzali e Mirco Elena

Dune, tempeste di sabbia, miraggi, carovane di cammelli. La suggestione della parola "deserto", Lawrence d'Arabia, Via della seta, pozzi di petrolio, villaggi riarsi, petroglifi di civiltà scomparse, ossa calcinate dal sole implacabile. L'umanità ha sempre dovuto fare i conti con i deserti, che costituiscono barriere formidabili ai movimenti di animali e persone. Nonostante questo, in vari momenti della storia i mercanti sono riusciti a realizzare collegamenti abbastanza stabili attraverso aree desertiche ostili. È il caso delle carovaniere sahariane e, ancor più, dell'ardita Via della seta, che per secoli e secoli ha garantito i collegamenti commerciali tra estremo oriente e paesi del Mediterraneo. Il deserto costituisce ancor oggi una delle ultime vere avventure. I suoi estremi climatici, ed in particolare la mancanza d'acqua - unico elemento veramente essenziale per la vita - rendono la presenza dell'uomo in questo ambiente molto difficoltosa, pur con gli ausili messi a disposizione dalla moderna tecnologia. La massima temperatura mai registrata è stata di 57 °C, nel settembre del 1922 nel Sahara libico. In tali condizioni è facile che una persona perda anche quattro litri di sudore in un giorno. Di notte, a causa dell'aria spesso limpida e la mancanza di umidità atmosferica, il deserto si raffredda rapidamente, e le temperature possono scendere sotto lo zero. Le escursioni termiche raggiungono i 60-70 °C. Queste grandi differenze di temperatura sono responsabili di un tipico fenomeno del deserto: le grandi rocce spaccate in due o più pezzi da strane fenditure regolari. Vi sono testimoni diretti del verificarsi di un tale fenomeno. Essi raccontano che il rumore di un masso che si rompe improvvisamente è paragonabile ad una cannonata. I venti che tra-

sportano grani di sabbia sono invece responsabili della forma arrotondata, affusolata delle rocce che si trovano nei deserti. L'erosione eolica è molto efficace: qualche anno fa una forte tempesta di sabbia asportò totalmente, in due giorni, la vernice della carrozzeria di alcune jeep impegnate nel Sahara. Inoltre si dovette spaccare il parabrezza per consentire all'autista di vedere la strada, tanto il vetro era "smerigliato"; Le polveri possono venir trasportate dal vento anche a grandi distanze. Si possono talora trovare in tutta Europa e fino in Svezia le particelle sollevate nel Sahara. Questi materiali possono depositarsi sino a raggiungere spessori considerevoli. Nel caso più noto, quello dell'altopiano del Loess in Cina, la compattazione di sabbie desertiche finissime ha formato una roccia tenera e porosa che raggiunge spessori di seicento metri ed è estesa per quasi 800.000 km quadrati. Ma facciamo un passo indietro e chiediamoci cos'è un deserto. Secondo una definizione quantitativa è un luogo che riceve in media meno di 250 mm di pioggia all'anno. Il problema è che spesso le precipitazioni sono molto irregolari, con anni di forte siccità (talora la pioggia si fa aspettare per vent'anni) seguiti da improvvisi ed intensi scrosci che dilavano il terreno. Si capisce facilmente come in tali condizioni la vegetazione stenti ad attecchire e a crescere. Oltre alle difficoltà climatiche ci sono poi le attività umane a rendere problematica la sopravvivenza della vegetazione. Coltivazioni esasperate e pascolo incontrollato hanno spesso dato il colpo di grazia a molti ambienti poveri d'acqua. È il caso di ampie aree del Sahel. Circa un terzo della superficie delle terre emerse è oggi desertica o arida. Ci sono grandi deserti in quasi tutti i continenti. Nell'ovest degli Stati Uniti e del Messico, sul-



Le grandi dune nella zona di Dunhuang, in Cina, ai bordi del deserto di Taklamakan (Foto Mirco Elena)

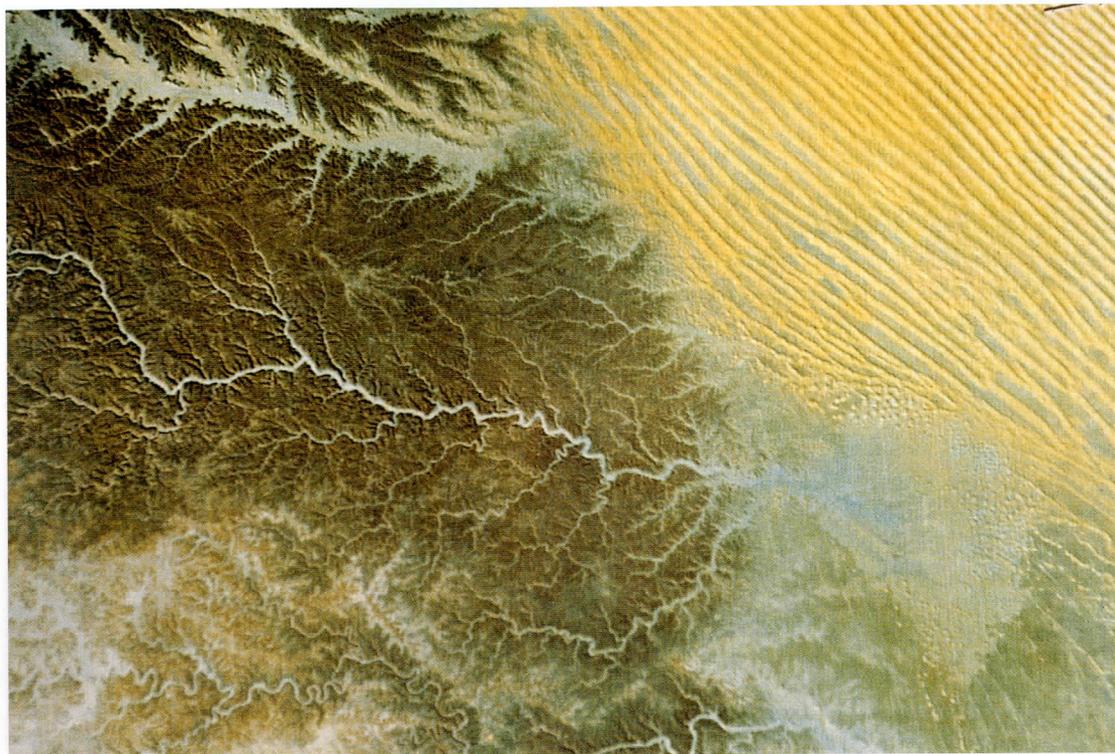
la costa occidentale del Sud America, nel vicino Oriente, nel centro Asia, in Australia e nell'Africa meridionale. Ma per gli europei il deserto per eccellenza è il Sahara. Esso ha una superficie di circa 8 milioni di km quadrati: ventisei volte l'Italia, ovvero il 27% del continente africano. È una fascia che si estende dall'Oceano Atlantico fino al Mar Rosso, larga circa 2000 km. Sahara è una parola araba che si riferisce al colore del terreno, quel giallo sabbia così caratteristico ma non sempre uguale, non sempre uniforme. La sabbia però costituisce solo un quinto della superficie desertica: oltre i grandi campi di dune ("erg") Occidentale ed Orientale, dell'Erg Chech e del Sahara libico, vi sono vaste distese di altipiani rocciosi ("hammada") e di pianure ghiaiose ("reg" o "serir"), oltre ai monti dell'Atlante marocchino, dei massicci dell'Hoggar, del Tassili e del Tibesti. Un ulteriore tipo di distesa arida è il cosiddetto deserto fangoso, o "a mattonelle". È caratteristi-

co di alcuni territori asiatici, ove i terreni sono argillosi. Quando l'acqua piovana evapora, si formano superfici poligonali con diagonali anche di 80 metri e fenditure laterali larghe fino a un metro e profonde quasi cinque. Il Sahara non è sempre stato arido e inospitale. Un tempo era una regione ricca di corsi d'acqua, coperta da erbe annuali e da cespugli, come dimostrano i pollini fossili. Che ci siano stati rilevanti cambiamenti climatici si evince anche dalla fotografia n° 1. Scattata da un satellite della serie Landsat, raffigura in colori falsati un altopiano arabico, le cui enormi dune sono visibili nella parte in alto a sinistra. L'area qui mostrata ha un lato di poco inferiore a duecento km. Nelle antiche rocce che emergono dalle sabbie si notano chiaramente i letti ormai disseccati di antichi corsi d'acqua; strutture del genere sono del tutto incompatibili con il clima attuale di queste zone. Corsi d'acqua scomparsi sono individuabili

oggiorno anche sotto spessori di sabbia di alcuni metri, grazie ai rilievi compiuti per mezzo di radar operanti dallo spazio. L'Ar Rab' al Khali (in arabo significa "lo spazio vuoto") costituisce il più grande "erg" del mondo, con i suoi 650 per 1125 km. Le dune sono alte anche 200 metri. Nell'immagine si vedono impressionanti dune longitudinali, caratteristiche di zone con venti di direzione moderatamente variabile (qui i venti dominanti sono da NE). Quando il vento ha direzione costante, si formano invece le barcane (dune a mezzaluna), con le estremità incurvate sottovento. Quando i venti sono di direzione fortemente variabile, si hanno le cosiddette dune stellari. I pendii sopravvento delle dune sono più dolci di quelli sottovento: in ogni caso però l'inclinazione della sabbia delle dune non può superare i 35° (angolo di riposo). Sotto l'azione dei venti le dune si muovono. In media avanzano di circa tre metri all'anno, ma in condizioni di forte vento si possono avere spostamenti anche di mezzo metro al giorno! Ecco perché le sabbie costituiscono talora un intralcio per la circolazione, lungo le poche strade che penetrano nel deserto. Che un tempo il deserto del Sahara fosse un luogo adatto alla vita ce lo testimoniano anche gli antichi petroglifi che si trovano in alcune aree della grande distesa arida. Vi sono infatti raffigurazioni che mostrano scene di vita rigogliosa, con fauna di grandi dimensioni. Oggi sappiamo, in base alle ricerche più recenti, che la fase umida del Sahara ebbe un brusco termine circa 5500 anni fa. Nel giro di poche centinaia d'anni, la piovosità diminuì drasticamente. Due millenni e mezzo or sono il Sahara era già un deserto. Un simile inaridimento si ebbe anche in Arabia. Il cambiamento fu indotto originariamente da variazioni nella geometria del moto terrestre intorno al sole, i cui effetti vennero rafforzati dai conseguenti processi climatici. Una delle principali cause responsabili della formazione dei deserti è la circolazione atmosferica delle masse d'aria e la formazione di aree costantemente caratterizzate da alte pressioni. Sulla terra, a circa 20 gradi di latitudine nord e sud, arriva al suolo aria di

origine equatoriale ormai disseccata. Di conseguenza si formano proprio in queste due fasce degli estesi deserti. Questi si possono formare anche quando le masse d'aria umida provenienti dagli oceani incontrano una alta catena di montagne. Sui versanti sopravvento si verificano forti precipitazioni, mentre le aree retrostanti si trovano invece in "ombra pluviale" e risultano piuttosto secche. Per fare un esempio classico, pensiamo al Tibet. Un altro fattore importante nella formazione dei deserti è la distanza dal mare: allontanandosi da esso diminuiscono le precipitazioni. Quando la presenza di montagne si associa alla distanza dal mare troviamo deserti aspri, particolarmente inospitali, come il Gobi o il Taklamakan (quest'ultimo nome significa "luogo del non ritorno"). Questi deserti si possono trovare a latitudini medio-alte, al di fuori delle fasce tropicali. Altri deserti continentali sono il grande bacino centro occidentale del Nordamerica e il Gibson in Australia centrale. A rigore, si può considerare un deserto anche l'Antartide, dato che le precipitazioni in questo continente sono scarsissime. Alcuni deserti sono situati sulle rive degli oceani, come nel caso dell'Atacama in Sudamerica, della Baja California in Messico, del Namib e del Sahara occidentale in Africa. In questi casi le acque oceaniche sono fredde e non vi è elevata evaporazione. I venti poi fanno sì che l'umidità presente venga scaricata completamente sul mare o al massimo condensi in nebbie lungo le coste. Dato che, come abbiamo visto, i deserti dipendono dall'andamento dei flussi atmosferici e dalla presenza di catene montuose, non sarà sorprendente trovare che sia la posizione che l'estensione dei deserti è variata considerevolmente nel corso delle ere geologiche, al variare della posizione dei poli, dei continenti e delle principali catene di montagne.

Può essere interessante notare come i deserti non siano caratteristiche esclusivamente terrestri. Anche sul pianeta Marte si trovano dune, rocce levigate e tempeste di sabbia, ma le condizioni ambientali sono molto peggiori rispetto a quelle terrestri. Aggiungiamo infine alcune parole sul



L'altopiano di Hadramawt, nel sud dell'Arabia, al confine con il deserto Ar Rab' al Khali (Foto NASA).

mirabile adattamento che consente a talune piante ed animali di resistere all'ambiente desertico. Certe piante posseggono semi che mantengono la capacità di germinare anche dopo cinquant'anni di totale assenza d'acqua. Certi roditori non bevono per tutta la durata della loro vita, estraendo dal cibo la poca acqua di cui necessitano (acqua metabolica). Certe chioccioline riescono a vivere in uno stato letargico per parecchi anni, in attesa delle rare piogge. I deserti appaiono come un fattore negativo e contrario alla vita. Ciò è senza dubbio vero, ma ricordiamo anche come i deserti siano stati assai importanti dal punto di vista archeologico. Civiltà importanti come quella egiziana, quella peruviana di Nazca, ecc... hanno potuto tramandarci molte testimonianze solo grazie al clima secco del deserto, che ha permesso l'arrivo sino a noi di mummie e

manufatti. Il deserto non è sempre inospitale e inadatto a supportare comunità umane. La comunità induista dei Bishnoi, forte di un milione di persone, vive con successo da molti secoli nel Rajasthan indiano, nella zona del deserto di Tar. Questo popolo segue regole di comportamento dettate mezzo millennio fa dal santone Jamboje, secondo le quali non solo non si devono mangiare animali, ma nemmeno uccidere gli alberi. Inoltre i Bishnoi non allevano ovini, che tendono a distruggere la copertura vegetale. Questo ha loro permesso di ridurre l'impatto sul delicato ambiente, di conservare le risorse essenziali alla vita, e quindi di rimanere nella loro terra natale anche in periodi di grande siccità, quando altre comunità, restate senza l'essenziale per sopravvivere, sono state spinte dalla disperazione ad emigrare nelle grandi metropoli.

Plaza de Mulas (Aconcagua)

di Mauro Giongo

La mano di Lorenzo sale con tenera energia lungo la gamba partendo dalla sottile caviglia, seguendo tendini e muscoli, ascoltando anche quello che non è in grado di vedere. Riprende il movimento dal basso spostandosi verso destra, stirando con il pollice la pelle tesa.

Il gaucho, in ginocchio dietro al mulo si rialza, una pacca sulla schiena dell'animale, un cenno ad Almara che incomincia a caricare i sacconi sul basto.

Un altro mulo lo aspetta nel "Travai"; Lorenzo prende il palo da terra e glielo passa dietro chiudendo così il piccolo recinto e legato il piede posteriore con una corda lo tira a mo' di taia, la gamba si allunga all'indietro fino a rimanere tesa e bloccata, con lo zoccolo pronto ad essere ferrato.

Con un ginocchio nella polvere appoggia la mano aperta sullo zoccolo, chiede: "cinque", raccoglie dalla polvere un ferro volato dalla porta della fucina, lo guarda, lo appoggia di taglio sul palo piantato del Travai, un colpo e ferro e zoccolo combaciano, quattro colpi di martello e il chiodo esce di lato dell'unghia, ancora due colpi per piegarlo e chiuderlo in basso.

Libera il piede dalla corda, sfila il traverso, slega il muso dal palo bianco di calce, il mulo rincula e esce mestamente dalla gabbia, una mano scorre la schiena e l'altra, impugnata la forbice, tosa la criniera, lasciandone una piccola parte alta quattro dita.

Bueno.

Una fila di 12 muli partiti da Puente del Inca



(2600 metri sulla catena andina argentina sul confine cileno) sale lungo i 40 chilometri della valle de los Horcones, i 60 chili di sacconi colorati sono un tutt'uno con il piccolo basto di legno, passano vicino alla tenda del guardaparco che controlla i permessi agli andinisti, comperati nell'ufficio di Mendoza due giorni prima.

I muli tracciano nella valle un sentiero che è il risultato di un'insieme di tante variabili che nessuno può risolvere, o riassumere, se non con l'affido fiducioso all'intuito ed esperienza. Costeggiando il rio Horcones, attraversandolo dove l'acqua rossa si distende rilassata nella valle tra i massi in bilico su piramidi di terra che ricordano quelle di Segonzano, i colori caldi delle montagne che costeggiano la valle quando sorge il sole, accompagnano i gruppi di persone diretti al campo base dell'Aconcagua.



La fila dei muli risale lungo la Valle de los Horcones (Foto M. Giongo)

I muli, in una nuvola di polvere che uniforma il colore dei sacconi, proseguono oltre le tende del campo intermedio di Confluencia sotto la ghiacciata e seraccata parete Sud che come la gobba della luna in questo emisfero si vede diversa.

Nel tratto ripido il gaucho scarica il peso dal mulo più stanco su quello riposato, l'ultimo tratto passa tra pinnacoli di ghiaccio lavorati dal vento: sembrano tanti bianchi giganti in preghiera.

Quota 4350 Plaza de Mulas, campo base: un centinaio di tende, una coperta copre il muso il tempo necessario per scaricare i sacconi e ricaricare quelli delle spedizioni che rientrano dopo aver salito, o meglio tentato, i 6959 metri della cima. Lì il vento rende difficile il passo,

impossibile dormire la notte nei campi alti.

Un mulo si muove tra le cupole assaggiando qualche cosa di dolce dalla mia mano, un altro nell'attesa vorrebbe sdraiarsi, ma un urlo ed un sasso in pancia lo costringono a rialzarsi; una ragazza che aveva chiesto troppo al suo fisico, con lo sguardo perso e la mente a casa è in groppa al terzo.

"Hii..." e la colonna riprende il viaggio di ritorno.

Dopo 80 chilometri, percorsi in un solo giorno, riportati a valle i nostri avanzi, il mulo carico, appena liberato da pesi e finimenti si rotola nella polvere diventata amica.

Due giorni di riposo.

Grazie mulo

“Un sogno avverato”

Una guida alpina di oggi apre il suo “libretto” per farci capire come si può trasmettere la passione per la montagna

di Marco Furlani

Iniziai a lavorare all'età di tredici anni, prima che la passione per la montagna mi rapisse. “Impara l'arte e mettila da parte”, diceva sempre mamma Paolina, ed appresi il mestiere del palchettista.

Venne poi il periodo della fabbrica: tutto sembrava più semplice; si sostituiva un lavoro apparentemente duro, senza orari, ma pieno di soddisfazioni, ad un lavoro più comodo, più semplice, più vicino a casa, e soprattutto meglio retribuito. Si poteva addirittura contare su più tempo libero.

Compresi molto più tardi l'errore e ne pagai duramente le conseguenze.

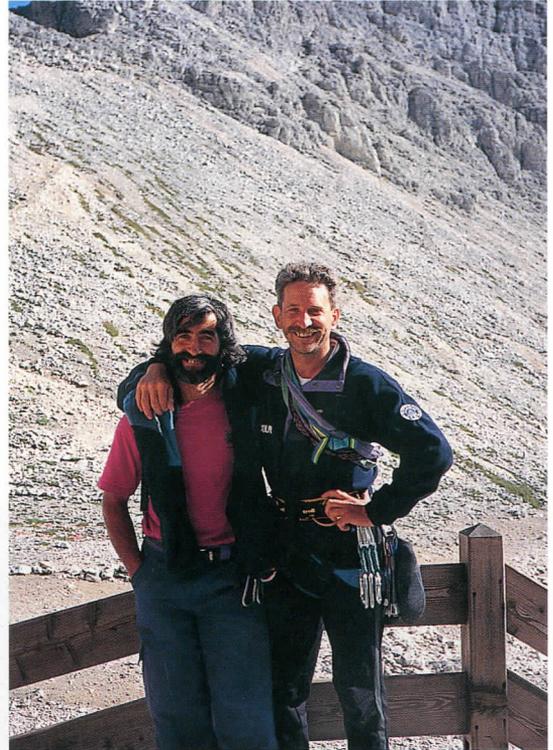
Approdai finalmente al lavoro che pareva fatto su misura per me: si doveva solo parlare della passione della mia vita, la montagna e vendere materiale alpinistico.

Ma tutte le medaglie hanno un rovescio; all'apparente modo interessante di passare le giornate in un grande seminterrato consigliando ai clienti i vari materiali e le salite da fare, si contrapponevano un orario che pareva fatto apposta per stroncare ogni iniziativa con limitatissimo tempo a disposizione.

Finalmente, alla veneranda età di 37 anni, conseguii il brevetto di Guida Alpina ed un sogno covato per lunghissimo tempo si avverò: quello di vivere in montagna e di montagna.

Fare la Guida Alpina è un mestiere duro, c'è rischio, responsabilità e a volte se si guardasse la retribuzione, non sempre adeguata, verrebbe voglia di starsene a casa.

Alla mattina mi alzo presto, assennato, magari fisicamente massacrato dal giorno prima, ma felice e quando qualche volta mi chiedo: “chi me lo ha fatto fare”, mi tornano subito alla mente i giorni passati in fabbrica, in catena di montag-



Marco Furlani con Gino Battisti al Rifugio Re Alberto I (Foto Marco Furlani)

gio a 40 ° gradi su di una macchina che mi procurò un esaurimento causa il rumore, oppure le giornate passate ad oziare nel seminterrato del negozio rinchiuso in una gabbia d'oro a sognare ed a progettare salite in montagna.

Non scrivo altro, vi dico solamente che amo questo lavoro, che quando parto la mattina dentro di me qualche cosa canta, che sono felice ed appagato. La perfetta sintonia che riesco ad instaurare con gli amici che si affidano a me ed alla mia corda mi dà una soddisfazione immensa, i rapporti di vera amicizia si esaltano, l'arri-

vare su di una vetta sia essa facile, oppure difficile, mi emoziona sempre come la prima volta.

Gino Battisti la più forte guida Fassana del dopoguerra, all'età di 53 anni è per me l'esempio di perfetta integrazione fra uomo e natura. Per me rimane un modello, ma questo fa parte del sogno che si deve ancora avverare.

Questi ed altri pensieri sono trascritti fedelmente sul mio libretto personale di Guida, e mentre li trascrivo mi chiedo se è giusto farli conoscere ad altri, visto che li conservo con gelosia, vere e proprie gemme preziose, autentici gioielli, che leggo nei miei momenti più difficili, che valgono più di qualsiasi ricchezza e compenso.

Inizio per cavalleria da Laura Gaspon di Campalto (Mestre).

Come spesso accade i più innamorati dei monti provengono dal mare. Laura, di professione bancaria, nutre un'attrazione fatale verso

la montagna, è una donna molto forte, atletica, affascinante e misteriosa. Mentre arrampica si libra nell'aria, ama il gesto, il movimento ed il suo viso, sulla vetta, o dopo un passaggio superato in scioltezza, si inonda di un sorriso radioso. Ad una attività di alto livello classico in mia compagnia, accompagna una ricerca personale con gli alpinisti suoi amici.

Civetta Torre di Babele "Via Soldà"

(13 - luglio 97)

Ricorderò soprattutto che qui, ho potuto vivere uno di quei rari, preziosi momenti in cui ci è consentito di avvicinare un altro essere umano a tal punto da condividere gli stessi gesti, gli stessi pensieri, le stesse emozioni.

Ad un certo punto la relazione della via dice: "Si esce a sinistra, si prosegue su parete e si raggiunge il filo dello spigolo che si segue fino a scomoda sosta."



In vetta al Campanile Basso, Marco Furlani e Mino Frera (Foto Marco Furlani)

Sei partito e dopo pochi metri eri già solo.

Arrampicavi per te stesso, compresi in quei gesti sicuri, la tua capacità, la tua esperienza, la tua forza, ed io lo sentivo. Solo corpo, gesti, istinto, movimento.

Ti sei portato sul filo dello spigolo: per qualche momento hai proiettato l'immagine di una grande libertà e fierezza.

Adesso toccava a me; sapevo che mi guardavi, volevo arrampicare bene. Ho cercato di lasciarmi conquistare da quei gesti, dai movimenti, dalla roccia, dal vuoto sotto i piedi. E così arrampicare bene era facile: siamo tornati assieme quando ti ho raggiunto alla sosta. Poche parole per ristabilire il contatto e sei ripartito.

Laura Gaspon

Lorenzo Ventura e Mino Frera sono due simpatici mattacchioni: con loro ho passato giornate indimenticabili. Li accomuna perché sono amici per la pelle, insieme abbiamo fondato un club famosissimo nell'ambiente alpinistico, ma purtroppo dal nome impronunciabile.

Lorenzo è aiuto primario all'ospedale di Mantova sua città natale. Profondo conoscitore della montagna, a volte soffrendo e riuscendo a vincere le proprie paure dimostra a se stesso, ribadisco solo a se stesso, di avere coraggio: ecco perché Lorenzo è il mio preferito.

Abbiamo salito circa 140 vie di difficoltà elevata, ed in montagna ne abbiamo passate di tutti i colori, quando arriviamo in vetta i nostri spiriti si fondono assieme, dimentichiamo il mondo intero ed il passato non conta più: lassù siamo i padroni del mondo.

Come alpinista molto è già stato scritto, molto sarà ancora detto, ma ritengo che altre persone molto più qualificate di me siano in grado di valutarlo in tal senso.

Mi permetto un osservazione: alpinisticamente ritengo che il suo maestro Marino Stenico gli abbia idealmente passato il testimone per la sete di conoscenza storica e pratica dell'alpinismo dolomitico di punta e trentino in particolare, per l'eleganza e la

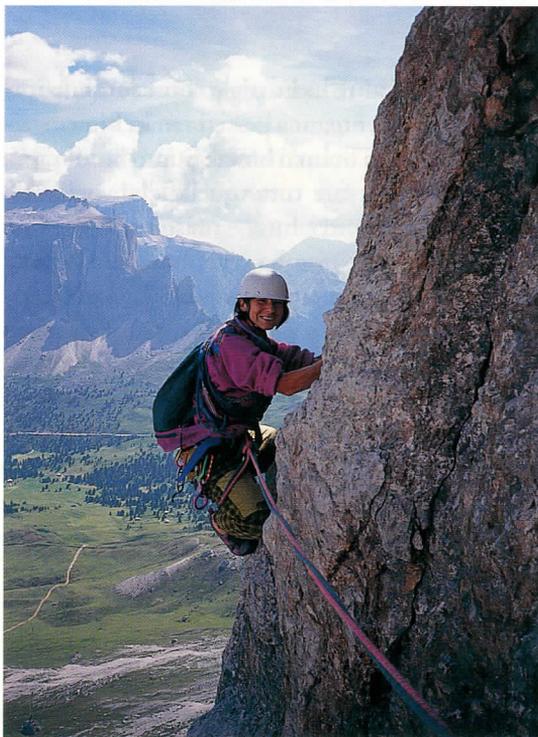
logicità delle vie aperte, per la costante attività per l'amore verso le sue montagne.

A me preme di più sottolineare maggiormente i pregi di Marco uomo.

Ci siamo conosciuti tanti, ormai troppi, anni fa casualmente.

Inizialmente il nostro rapporto era quello canonico che si instaura fra un alpinista ed un suo compagno apprendista.

Devo confessare che di lui mi aveva inizialmente attratto l'estrema disponibilità che appariva sincera senza interessi occulti. Successivamente il nostro rapporto è di molto cresciuto e, mi auguro, sia nata una vera amicizia. Marco si è guadagnato la mia stima ed amicizia non tanto perché ha aperto orizzonti alpinistici per me inizialmente impensati, quanto perché ha sempre dimostrato rispetto e sensibilità verso la mia persona, andando ben oltre il suo compito di compagno di cordata, prodigandosi in consigli, attenzioni, di presenza sia nei momenti felici che in quelli oscuri della mia vita.



Laura Gaspon su Pilastro Paolina del Sassolungo (Foto Marco Furlani)

La sua frequentazione ha contribuito a migliorarmi, a non recedere davanti alle difficoltà, ad operare delle scelte in sintonia con la propria moralità. Da lui ho imparato che ci si può accontentare di ciò che "passa il convento" ma che contemporaneamente bisogna prodigarsi per migliorare la qualità dell'esistenza conservando la propria dignità.

Come in ogni rapporto ci sono stati anche momenti di burrasca che abbiamo sempre superato positivamente.

Ammiro di Marco la determinazione, l'impegno, la tecnica con le quali si impegna per raggiungere un obiettivo prefissato, la mancanza di invidia nei confronti del prossimo, l'onestà interiore, il perenne tentativo di migliorarsi culturalmente.

Guai, però, a mancargli di rispetto.

Senza retorica credo di poter concludere che Marco è un grande alpinista perché è un grande uomo.

Lorenzo Ventura

Mino mercante industriale come lui si definisce, è il più potente, una perfetta macchina macina sassi. Con lui oramai ho raggiunto la consapevolezza di poter fare tutto quello che vogliamo. Arrampica d'istinto è forte e resistente come una quercia, in parete non ha mai fame, non ha mai sete, ed è felice come un bambino. Persona troppo gentile sensibile e premurosa, per il mestiere che fa. Assieme abbiamo ripetuto vie difficilissime ed abbiamo aperto una bella via nuova sul Sassolungo dedicata a sua figlia Fernandina.

Ho esitato a lungo prima di scrivere di Marco soprattutto per la difficoltà di chiudere l'Uomo e l'Alpinista in schemi convenzionali: sarebbe come volerlo chiudere in fabbrica!

"Self made man" nato in quel di Povo e caparbiamente arrivato a vertici assoluti senza compiere, sembrerebbe impossibile in quest'epoca in cui i traguardi e le competizioni si esasperano perdendo di vista i veri valori, imprese extra europee o stravaganti. Quante volte, dietro a lui avvicinandomi all'attacco, mi sono

chiesto quale fosse il suo segreto, quale la sua forza: forse la sua passione per la montagna la sete di avventura, il piacere del bello, il desiderio dell'essenziale, la ricerca dei valori o tutto questo, ed ancora di più, intimamente legato e mescolato in una magica mistura.

Alpinista vero! "Animale da montagna", a suo agio soprattutto nell'ambiente selvaggio, dà il meglio di sé stesso dove gli altri si fermano, con semplicità, naturalezza, sicurezza sorprendenti. Seguendo il suo fiuto riesce a trovare il punto debole della montagna, ad afferrarla, ad accarezzarla fino a disegnare itinerari logici, estetici, continui, rimasti per anni inviolati ed invisibili agli occhi dei più grandi alpinisti.

Ma è quando ti leghi alla sua corda, vero e proprio cordone ombelicale, che ricevi una quantità di stimoli, di sensazioni, di sicurezze a te sconosciute, ma chiare a Marco. La mattina uno sguardo gli è sufficiente per valutare l'amico, per scegliere la meta, per regalarti sensazioni e panorami altrimenti irraggiungibili per sempre indelebili e vivi come la roccia a cui aggrapparsi nelle difficoltà quotidiane. Di questo l'Alpinismo gli è debitore. Di questo gli sarò sempre grato.

Giacomo Frera

Giorgio Bernasconi medico chirurgo specialista in Maxillofaciale.

Lo conosco da quattro anni, me lo aveva presentato il mio amico Gino Battisti, che quell'anno soffriva di un dolore alle spalle.

Devo dire che per Giorgio ho avuto subito una simpatia speciale, persona gradevolissima, scalatore scattante e veloce, molto preparato fisicamente, programma minuziosamente le sue salite.

Innamorato delle montagne fin da piccolo se non avesse intrapreso la carriera di medico sarebbe sicuramente diventato un ottimo alpinista primo di cordata.

Ho cominciato ad arrampicare nel 1971; avevo dodici anni, quando mio padre mi propose di andare in cima al Catinaccio accompagnato da una guida alpina: Aldo Gross.



Lorenzo Ventura e Mino Frera sulla via Pisoni-Leonardi Cima Scotoni (Foto Marco Furlani)

Da quel momento la montagna è diventata parte integrante della mia vita.

Negli anni seguenti Aldo Gross ha smesso di esercitare e per questo mi ha presentato Gino Battisti con cui ho arrampicato molti anni.

Quattro anni fa, soffrendo di problemi alle spalle, Gino mi ha presentato Marco Furlani con cui, da allora, vado in montagna.

Ho quindi avuto l'opportunità di arrampicare con tre grandi alpinisti.

Al di là degli aspetti puramente tecnici, devo dire che in loro compagnia, e con la loro amicizia, ho apprezzato e continuo ad apprezzare l'andare in montagna e, molte volte, più di quanto mi sia capitato in passato, andando ad arrampicare in compagnia di altri miei amici.

La Guida alpina infatti è una di quelle attività che può essere svolta unicamente da individui profondamente innamorati della montagna, in grado di trasmettere più di ogni altra persona tale passione.

Giorgio Bernasconi

Laura e Stefano Poggio sono di Milano, marito e moglie, e gli amici li chiamano "i martelli delle Dolomiti". Lei bancaria dall'aspetto dolce e delicato, dal fare garbato e sensibile. Donna molto bella, con una figura che esprime agilità e forza che si fondono insieme.

Lui operaio magazziniere alto, atletico, forte, dallo sguardo vivo simile a quello di un furetto. Li ho conosciuti durante un corso roccia, ed è stato subito amicizia vera, semplice, spontanea.

La voglia di imparare unita ad una predisposizione particolare ha fatto sì che ben presto si siano resi anche autonomi, e questo è stato per me motivo di grande soddisfazione.

Sempre con Marco, ragazzo felice, maestro di roccia e di vita, unica ancora di salvezza e amico del cuore, per tante e tante scalate ancora insieme e per non diventare mai due ragazzi tristi.

Con affetto Laura e Stefano

ALPINISMO

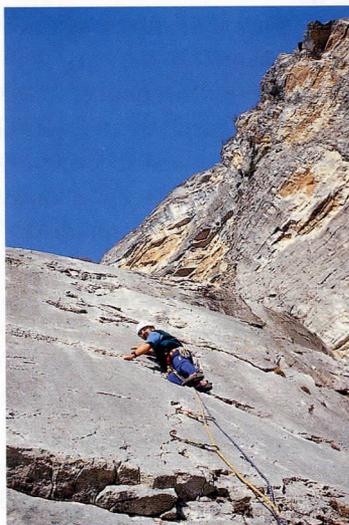
Gruppo Rocciatori Sat l'attività dei soci nel 1999

Anche nel corso del 1999 l'attività degli alpinisti del Gruppo Rocciatori della Sat è stata particolarmente significativa, sia sulle montagne di casa che sulle pareti di montagne extraeuropee. In queste note riepiloghiamo le salite e le ascensioni più significative che ci sono state segnalate dagli stessi membri del Gruppo

Autunno '98 - Primavera '99: **Marco Pegoretti** ed **Edy Covi**, con l'accademico **Samuele Scalet** e **Luca Turato** portano a termine una nuova via sulla parete est di Cima alle Coste. L'itinerario di tipo alpinistico-sportivo è stata chiamato "La luna e i falò" ed è stato valutato ED. Dislivello 630 m e sviluppo 780 metri.

Da segnalare che una delle prime ripetizioni è di **Paolo Loss** e **Marcello Rossi** nell'autunno '99.

Giugno-luglio: **Andrea Zanetti** con gli amici **Cristoforo Groaz** e **Giorgio Pancheri**, aprono una via nuova sulla **Russian Tower** nel Gruppo degli Alay



Edy Covi sulla via "La luna e i falò" a cima delle Coste (Foto E. Covi)



Edoardo Covi e Marco Pegoretti hanno collezionato ben 13 invernali nella loro attività; l'ultima la via Comper-Pisetta alla cima Ceda occidentale (Foto E. Covi)

nel Pamir. La via "Fiamma d'oriente" salita in stile Big Wall ha richiesto 13 giorni di arrampicata e 7 bivacchi in parete, si sviluppa per 1350 metri e presenta difficoltà fino al VII/A3+. Sicuramente una delle imprese più significative del panorama alpinistico tanto che i tre alpinisti sono stati insigniti del premio "Paolo Consiglio" dal Caai

18 Luglio: **Paolo Loss** con **Marcello Rossi** e **Gianni Espen** effettua la prima ripetizione della "via della Falce" al Sassolungo.

Luglio: **Fabio Bertoni** con **Ivo Rabanser** sale una via nuova sul Gran Piz da Cir incontrando difficoltà fin al VI/A2.

Settembre: **Mauro Fronza** partecipa ad una spedizione in Cina nella regione del Kun Lun Shan, una zona del Tibet orientale al confine con il deserto del Taklamakan che da pochi anni è aperta agli alpinisti. Sono state compiute diverse prime salite su alcune montagne sopra i 6000 metri in una zona di sicuro interesse, caratterizzata da un isolamento assoluto e che da soli due anni vede la presenza di spedizioni alpinistiche

Da menzionare che in gennaio 2000 sempre **Fabio Bertoni** e **Michele Cestari**, in spedizioni distinte, si

sono trovati al campo base dell'Aconcagua; causa il tempo poco clemente e sopraggiunti problemi di salute, purtroppo non riescono a portare a termine la salita.

INVERNALI

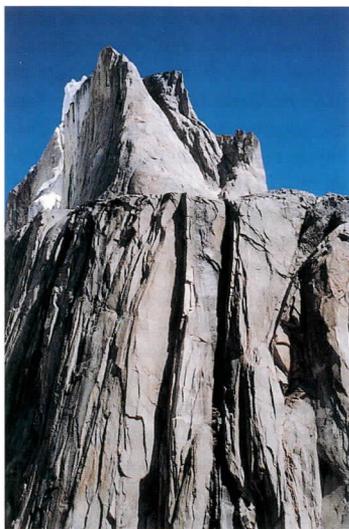
Gruppo di Brenta

Edoardo Covi (Caai) e **Marco Pegoretti** hanno effettuato il giorno 18 marzo la prima ripetizione invernale della via "Comper - Pisetta" alla Cima Ceda Occidentale (Gruppo di Brenta). La via presenta una lunghezza di 300 metri e difficoltà fino al VI°. Per la cordata Covi - Pegoretti si tratta della loro 13° salita invernale.

PATAGONIA

Una prima esperienza patagonica ricca di soddisfazioni per Luca Campagna

Luca Campagna, ha trascorso un mese intero tra le montagne del Gruppo del Torre - Fitz Roy, una "prima



Il Pilastro est del Mocho con la via "Benitiers" di Piola (Foto L. Campagna)

volta" che si è rivelata ricca di soddisfazioni, alpinistiche ma non solo. Partito da solo il 6 gennaio alla volta della Patagonia ha raggiunto prima un altro trentino Elio Orlandi che per i suoi impegni non ha potuto arrampicare con lui. Così si è diretto da solo verso la Valle del Torre per individuare sulle diverse pareti la possibilità di un nuovo itinerario in solitaria. Si è trasportato 120 chilogrammi di materiale fino al campo ai piedi del Cerro Torre individuando su uno degli avancorpi, noto come "Mochito", una nuova linea di salita di circa 200 metri. Il 13 gennaio Luca Campagna ha salito questo nuovo itinerario in una splendida giornata in sole quattro ore. La nuova via con difficoltà fino al VI - è stata battezzata "Ola cicas" (è il saluto che qui si rivolge alle ragazze) e dedicata a Barbara e Cristina. Successivamente con uno scalatore argentino, Mariano Rodriguez, ha ripetuto un superbo itinerario, la via "Benitiers" aperta da Michel Piola: 500 metri fino al VII+, 6b e 6c e A2, uscendo in cima in piena notte. Dopo alcune doppie si è scatenata una tempesta impressionante con un vento fino a 150

km orari, in un fragore assordante, sassi che volavano dappertutto, le corde impazzite e impossibili da recuperare. Tra queste difficoltà i due alpinisti sono riusciti a scendere sul ghiacciaio dove il vento fortissimo non consentiva loro di stare in piedi, ma dopo 8 ore di lotta erano al campo De Agostini Luca si è poi trasferito al campo base del Fitz Roy a Rio Blanco per cercare un nuovo compagno per altre salite. Il 26 gennaio al campo base arrivava la notizia che un alpinista spagnolo, Carlos Garcia era volato in parete per lo sgancio di una corda fissa: aveva una gamba fratturata ed una emorragia. Tanto è bastato a scatenare una vera mobilitazione nel campo base, un gruppo è partito per El Chalten per recuperare l'attrezzatura e le barelle donate dal Soccorso alpino della Sat, mentre una trentina di alpinisti si sono distribuiti lungo i 20 chilometri del tragitto attrezzando i tratti difficili. Con una vera staffetta Carlos è stato trasportato a spalla in piena notte; alle 5 del mattino del 27 gennaio era a El Chalten, un femore ed i legamenti del ginocchio rotti, ma fuori pericolo, mentre gli alpinisti hanno festeggiato insieme la riuscita di questa complicata operazione di soccorso.

Marco Benedetti

CORSO ISTRUTTORI

12° Corso per Istruttori di alpinismo 2000 - 2001

La Scuola Regionale di Alpinismo e Scialpinismo organizza sotto l'egida della Commissione nazionale Scuole di alpinismo e scialpinismo il 12° Corso per il conseguimento del titolo di Istruttore di alpinismo del Cai. Il Corso si articola in una fase di formazione per approfondire le metodiche didattiche ed in una fase di verifica e valutazione delle capacità alpinistiche e culturali inerenti la pratica dell'insegnamento. Al superamento del Corso il candidato conseguirà un titolo che consente di esercitare, nell'ambito delle direttive nazionali, l'insegnamento del-

l'alpinismo in tutte le sue forme presso le Scuole riconosciute dal Cai.

Requisiti dei candidati per l'ammissione al corso:

- Essere presentati ufficialmente dalla Scuola di appartenenza riconosciuta dalla CNSASA un'età minima di 21 anni al 31.12.2000
- Essere iscritti al Cai - Sat
- Possedere 2 anni di attività didattica nell'ambito di una scuola riconosciuta costituita da: partecipazione a corsi, lezioni tenute, altre attività.
- Possedere 3 anni di attività alpinistica personale svolta e costituita da almeno 10 salite TD su roccia da capocordata o alternata, attività su ghiaccio che dimostri una sufficiente padronanza nelle tecniche di progressione.

La formazione

La formazione si svolgerà nel corso di 3 serate per la parte inerente la cultura generale alpinistica e 2 giornate dedicate alle parti tecniche di roccia e ghiaccio.

La verifica e la valutazione:

Riguarderà roccia, ghiaccio, auto-soccorso, conoscenze tecniche e culturali didattiche, preparazione fisica. Il titolo si consegue ottenendo l'idoneità in tutti i punti sopracitati.

Programma del corso

Formazione - febbraio /marzo 2001; Marmolada 3 giugno 2000 - manovre e tecniche di ghiaccio. Valle del Sarca marzo 2001 - manovre e tecniche su roccia.

Verifica e valutazioni

ghiaccio 9/10 settembre 2000 - Rif. Branca Gruppo Ortles - Cevedale roccia maggio/giugno 2001 - Sede da definire.

Esame teorico a fine corso presso la sede centrale della Sat.

Le domande devono essere inviate entro il 15 maggio 2000 alla Scuola Regionale di Alpinismo e Scialpinismo c/o Sat via Mancini 57 38100 Trento. La domanda di ammissione va certificata dal direttore della Scuola di appartenenza la quota di iscrizione è fissata in L. 200.000

Tutte le altre spese sono a carico del candidato.

MATTARELLO Alpinisti a Mattarello

Mattarello che alla stregua di altri paesi di fondovalle è vissuto fino agli anni cinquanta prevalentemente di agricoltura e piccolo artigianato, nella seconda metà del secolo ha conosciuto uno sviluppo e una crescita che lo ha portato a raggiungere le dimensioni e il benessere che tutti noi conosciamo. Si può osservare che la pratica dell'alpinismo ha subito la stessa evoluzione. La prima metà del secolo, a parte un piccolo gruppo di speleologi che hanno esplorato e studiato alcune grotte del Trentino, non vede la presenza di paesani nelle cronache alpinistiche del tempo. Il perché è del resto facilmente intuibile, la montagna era vista come luogo di fatiche e di lavoro, la si frequentava per procurarsi la legna ed il foraggio per gli animali, non certo come luogo di svago e divertimento. Nel 1946 nasce la sezione di Mattarello della Società Alpinisti Tridentini (SAT), i fondatori iniziarono una serie di attività che crearono i presupposti per la diffusione dell'alpinismo anche nel nostro paese. All'inizio si trattò di facili gite sui monti del Trentino o del vicino Alto Adige, poi qualcuno iniziò con salite più impegnative: Renato Zamboni e Aldo Murara che allora abitava ancora a Caldonazzo, scalarono in prima assoluta, superando passaggi di 5° la parete del "Frate", era l'estate del 1958. Aldo Murara, stabilito definitivamente a Mattarello, divenne Istruttore di Alpinismo del CAI e proseguì l'attività in compagnia del compianto Raffaele Ferrari che non più giovanissimo si dimostrò forte rocciatore ed in seguito riuscì a raggiungere parecchie vette dell'arco alpino con salite sia su roccia che su ghiaccio; la sua attività fu purtroppo interrotta da un fulmine mentre saliva verso la vetta del Similaun. Sulla scia di questi "pionieri", verso l'inizio degli anni settanta un gruppo di giovani "Satini" si avvicinò gradualmente alla montagna, prima

ripercorrendo metodicamente tutte le vie di roccia della Vigolana, la "Madonnina" il "Frate", la "Via dei Corvacci", poi impegnandosi sulle verticali pareti delle Dolomiti. Oltre ai già citati Aldo e Raffaele che erano gli esperti, in quel periodo iniziarono la loro attività i fratelli Giorgio e Alessandro Tamanini, Aldo Zorzi, Alfonso Mela, successivamente anche Nazario Ferrari, Domenico Uccia, Angelo Giovanetti, Renzo Zambaldi. Siamo agli inizi degli anni ottanta e questo gruppo di rocciatori comincia a ripetere numerosi itinerari di grande difficoltà in tutto l'arco alpino. Il trio composto da Angelo Giovanetti, Ferrari Nazario, (diventati poi guide alpine) e Renzo Zambaldi (in seguito Accademico del CAI), scala le pareti nord del Cervino, dell'Eiger e delle Grandes Jorasses, dimostrando di sapersi muovere con disinvoltura anche su vie di ghiaccio e misto. Massimo Zorzi, Roberto Tavonatti, i fratelli Marino e Luca Tamanini, Andrea Tomasi, spronati dall'arrivo in paese di Rolando Larcher, uno dei più forti arrampicatori italiani (e non solo) e da Michele Cagol, anch'esso valente rocciatore, raggiungono altissimi livelli in arrampicata libera. Alcuni anni orsono, Rolando, Marino e Michele hanno aperto una nuova via sul torrione roccioso sottostante i "Pradi Alti" che caratterizza la vasta parete ben visibile anche da Mattarello; la via, denominata "Bauli volanti", ha difficoltà di settimo grado su una lunghezza di 220 metri e ci risulta non ancora ripetuta. Su Angelo Giovanetti che recentemente è diventato istruttore delle guide alpine e maestro di sci, si potrebbe ormai scrivere un libro, tali e tante sono le sue salite in ogni angolo del mondo; ci limitiamo alle salite più significative cominciando dalle salite allo Sisha Pangma 8.036 mt. al Cho Oyu mt. 8.201 al Hidden Peak mt. 8078 ed al Gasherbrum II° mt. 8035, al tentativo all'Everest fallito per maltempo a 8.300 metri di quota, tentativi al K2, al Nanga Parbat, al Manāslu, all'Annapurna,

tutte vette sopra gli ottomila. Salita dell'Aconcagua mt 6956, cima più alta dell'America, salita del McKinley mt 6189 in Alaska (temperature rigidissime a causa della vicinanza al Polo Nord), salita del Kilimangiaro mt 5895 monte più alto dell'Africa. Mentre scriviamo Angelo è impegnato nel tentativo di salita del Cerro Torre in Patagonia, con lui anche Renzo Zambaldi e Michele Cestari. Con la scalata del "Torre", definito da Cesare Maestri "Lurlo di pietra", i nostri compaesani (Renzo ora abita a Ravina ma a noi piace pensare che lui si senta ancora un po' di Mattarello) aggiungerebbero un'altra stupenda cima a quelle finora salite. È con questo auspicio che noi concludiamo questa breve e certamente incompleta panoramica sull'alpinismo a Mattarello, paese di fondo valle ma come a volte succede con tanta voglia di salire. (PS: La salita al Torre non è riuscita, sarà per la prossima volta).

Nazario Ferrari

SEZIONE DI PINZOLO Scuola di sci fondo escursionistico

L'entusiasmo si leggeva sul viso di tutti i 25 partecipanti alla gita con sci di fondo escursionistico con meta lo splendido Lago di Val d'Agola. Stiamo parlando della prima uscita in programma nel calendario predisposto dalla Commissione Regionale di sci fondo escursionistico del Trentino Alto Adige, presieduta dall'istruttore Ugo Caola della Sat di Pinzolo in collaborazione con gli istruttori della Scuola Centrale del Club Alpino Italiano, che ha fatto registrare un insperato successo in termini di partecipazione. Questa gita si è svolta nella bella giornata di sabato 8 gennaio mentre il giorno successivo una parte della comitiva, alla quale si sono aggiunte altre persone tra le quali Franco Giacomoni Presidente del Convegno Cai

del Trentino Alto Adige, si è addentrata nella selvaggia Val Genova.

Alcuni dei partecipanti, aspiranti Istruttori di Sci Fondo Escursionismo, hanno invece potuto apprezzare la prima lezione dell'Istruttore Nazionale del CAI Alessandro Tassis che ha spiegato e fatto provare ad ognuno le tecniche per muoversi su ogni terreno con questi sci che assomigliano a quelli di fondo ma sono dotati di lamine. Ma quali sono le finalità per le quali un socio Cai - Sat decide di divenire istruttore di sci di fondo escursionistico" e quale è l'iter di formazione richiesto? Essenzialmente si tratta di divenire esperti nella pratica di questo sci, ma nel contempo è necessario possedere alcune conoscenze riguardo l'orientamento, il pronto soccorso e quant'altro è necessario per muoversi con tranquillità nell'ambiente montano invernale al fine di poter dare un contributo volontario per addestrare altri soci ed organizzare escursioni nell'ambito del sodalizio di montagna.

Preliminare per muoversi con agilità con questi sci è l'acquisizione delle tecniche dello sci di fondo partendo dal passo alternato, passo spinta fino al più recente skating acquisendo nel contempo sicurezza nell'affrontare le discese. L'intenzione della Commissione Regionale è dunque quella di portare avanti una scuola che proponga un corso per gli aspiranti istruttori, sin da quest'inverno. In Italia questa pratica è entrata a far parte del bagaglio del Cai dal 1982 ed attualmente viene proposto da 80 scuole sorte nell'ambito delle Sezioni del sodalizio con 300 Istruttori abilitati all'insegnamento. La Scuola della sezione SAT di Pinzolo si avvarrà dell'esperienza di Istruttori della Scuola Centrale del CAI, di Istruttori locali, dei Maestri della Federazione Italiana Sport Orientamento, Tullio Manzinello e Luigi Girardi e di altri esperti che porteranno il proprio apporto e le proprie competenze.

RUMO Assemblea annuale della sezione s.a.t.

Il 26 febbraio gli 86 soci della S.A.T. di Rumo sono stati chiamati in assemblea per l'approvazione del bilancio stendere il programma per il 2000 ed il rinnovo delle cariche sociali. Il presidente ha introdotto l'assemblea con un breve riepilogo sull'attività svolta, a cominciare dal 1975 quando la S.A.T. di Fondo propose la segnatura dei sentieri sulle Maddalene e in contemporanea si pensò di costituire un gruppo S.A.T. a Rumo. Un gruppo di giovani fecero loro dette proposte e nel 1976 venne costituito il gruppo S.A.T. di Rumo aggregato alla sezione di Fondo, composto da 74 soci fondatori. Per due anni, non si fece altro che segnare sentieri, mettere frecce e tabelloni dal Passo Palade a Rabbi. Seguirono molte attività, come Festa della Montagna, "En mez al Bose", lavori al bivacco forestale, posa di vari "brenzi" presso diverse sorgenti. Si partecipò, con i giovani, a diverse marce non competitive e con le parrocchie si fecero alcuni campeggi, presso la ex-scuola di Mocenigo si allestì la sede sociale, si avviò la biblioteca ed un archivio di foto vecchie. Nella relazione, il presidente, ha accennato anche ai tre ripari fatti in località: "Madonna da Val", "Sacra Famiglia" e "S. Giuseppe", ai vari raduni regionali di alpinismo giovanile ai quali per ben quattro volte si è stati il gruppo più numeroso. Le gite effettuate in 25 anni sono più di 150 ed in inverno, per diversi anni, si fece il falò di fine anno sul M.Alto. Si fecero diverse feste della neve coinvolgendo gli scolari con concorsi di disegno e temi scritti.

Nel 1999 si è inaugurata la nuova sede sociale della S.A.T., allestita in un locale concessoci dal Comune di Rumo, nell'ex scuola elementare di Mocenigo recentemente ristrutturata. Alla manifestazione erano presenti il Presidente della S.A.T. Centrale Elio



Inaugurazione della nuova sede: il taglio del nastro da parte di Anna Stenico

Caola, il Vicepresidente Bruno Angelini, vari consiglieri ed una numerosa presenza di autorità locali. Molti gli amici e simpatizzanti presenti e varie sezioni con i rispettivi gagliardetti, che dopo aver seguito i discorsi di rito, hanno partecipato al taglio del nastro, effettuato dalla nostra cara sostenitrice Annetta Stenico, e alla benedizione effettuata dal parroco Don Carlo Mottes. Ne è seguito un piccolo rinfresco a base di prodotti locali.

A conclusione il presidente, rivolgendosi ai soci ha detto "Di tutta questa attività, cari soci, dobbiamo esserne orgogliosi, sono passati 25 anni e a dire la verità sono passati in fretta, a ricordarli mi sembra di ritornare indietro nel tempo. Però bisogna andare avanti e per fare questo è necessario mantenere e incentivare quell'entusiasmo iniziale, che serve per portare al sodalizio idee nuove. Solo con la collaborazione di tutti Voi si riuscirà a dimostrare che la S.A. T. di Rumo è una sezione che vive ed è presente di-

amicamente in una società sempre più evoluta, ma nello stesso tempo però sempre più qualunquista. Concludo con un excelsior! A tutti Voi”.

Terminata la relazione si è letto, discusso e approvato il bilancio 1999 e si è passati alla stesura del programma 2000.

Il nuovo millennio si è deciso di festeggiarlo con due manifestazioni speciali:

- la ricostruzione del riparo in località “Madona, sula strada dal mont” danneggiato l’inverno scorso dalla neve, ad esso saranno dedicate le domeniche di aprile e maggio con l’inaugurazione la prima domenica di giugno.
- il nuovo millennio vedrà impegnata la S.A.T. ad organizzare una gita a piedi da Rumo a Senale e ritorno ripercorrendo quei sentieri che i nostri avi facevano come pellegrinaggio. Saranno rispettati fedelmente sia il percorso che la data, il 15 agosto.

A conclusione di tutto a novembre si farà la tradizionale castagnata.

Al termine l’assemblea ha votato per il rinnovo delle cariche sociali e ne è uscito il seguente direttivo:

PRESIDENTE e Responsabile Tesseramento

TORRESANI PAOLO

VICE PRESIDENTE e Responsabile dei Sentieri

PIGARELLI MARCO

SEGRETARIO

BERTOLLA ALBERTO

CASSIERE

BERTOLLA MAURO

CONSIGLIERE

BONANI CARLO

CONSIGLIERE

TORRESANI RUDI

CONSIGLIERE e Resp. Giovani

BERTOLLA MARCO

Chiusa l’assemblea si è proceduto ad un brindisi augurale di buona attività gustando lo squisito dolce offerto dalla socia anziana Ermenegilda che, come di consueto, è sempre pronta a partecipare alle varie attività S.A.T.

TRENTO

Dall’assemblea il direttivo per l’anno 2000

Lo scorso 3 febbraio si è riunita per l’assemblea ordinaria la Sezione di Trento per ascoltare la relazione del Presidente, delle commissioni, la relazione finanziaria e procedere al rinnovo parziale del consiglio direttivo.

Presieduti da Paolo Cainelli i lavori dell’assemblea sonostai introdotti dal saluto del presidente generale Elio Caola quindi dalla relazione del presidente Carla Furlani che si è soffermata sulla sull’attività svolta e in particolare con il rapporto instaurato con la Sosat. Sono quindi seguite le relazioni dei presidenti delle commissioni (alpinismo giovanile, culturale, botanica, gite) e dello Sci club. Dopo la lettura della relazione finanziaria tutte le relazioni vengono approvate all’unanimità, come pure il rinnovo dell’assicurazione infortuni.

Vengono poi nominati i delegati all’Assemblea di San Michele e quindi si passa alla votazione per la nomina dei nuovi consiglieri.

La nuova direzione in carica per l’anno 2000 risulta così composta:

- CLAUDIA FURLANI

presidente

- ETTORE ZANELLA

vicepresidente

- NARDONI SERGIO

segretario

- NARDONI REMO

cassiere

CONSIGLIERI:

- Azzali Michele, Boscheri Roberto, Gnech Loris, Gottardi Renzo, Gottardi Patrizio, Krentzlin Pierandrea, Orrico Lina, Pegoretti Franco, Santoni Giorgio, Sontacchi Dario, Weber Paolo

REVISORI:

- Casetti Flavio, Bertotti Rita, Bonvecchio Elisabetta

SPORMAGGIORE

Inaugurazione nuova sede sociale

Domenica 26 Marzo la Sezione Sat di Spormaggiore ha finalmente potuto inaugurare la nuova sede sociale messa a disposizione dall’Amministrazione Comunale. Con una breve cerimonia, alla quale ha partecipato buona parte dei soci e alcuni membri della Sede Centrale, il Direttivo ha voluto anche festeggiare i primi 10 anni di attività come Sezione autonoma.

Dopo i discorsi di rito e la premiazione dei soci fondatori e di tutte le persone che hanno fondato il direttivo, il parroco del paese, Don Claudio Leoni, ha benedetto la nuova sede sociale.

Nascita e storia della sezione

Nell’agosto 1984 un gruppo di 11 amici si sono tesserati con la sezione di Mezzolombardo erano i signori: Zeni Sandro, Malfatti Vigilio, Malfatti Erminio, Osti Remo, Tenaglia Marco, Mottes Aldo, Mottes Mario, Bertò Luigi, Mottes Luigi, Zeni Pio e Malfatti Bianca Malia.

Dopo alcune escursioni, si sono ritrovati per decidere di formare un gruppo di persone amanti della montagna a Spormaggiore; alla fine del gennaio 1985, invitando la popolazione del paese, decisero di formare un direttivo con la nomina di un presidente.

La prima associazione era di fatto un Gruppo della S.A.T, in quanto, come prevede lo statuto per i primi anni di attività è necessario unirsi ad una sezione vicina e già esistente (nel nostro caso la sezione di Mezzolombardo).

Una delle prime attività svolte è stata la Festa della montagna sulla Malga Spora (anno 1985). Alla fine

dell'anno 1986 la direzione decise di chiedere all'Amministrazione comunale una parte della stalla presso la Malga Spora per costruire un rifugio per i soci di Spormaggiore. Nel settembre dell'anno 1987 iniziano i primi lavori.

Il 14 settembre 1986 viene segnata un'altra pagina importante per il Gruppo di Spormaggiore: la posa di una statua della Madonna sulla sommità del Crozzon della Spora, la montagna che domina l'ampia spianata della Malga Spora, coinvolse circa 300 persone presenti alla benedizione della statuetta in marmo bianco, opera di un artigiano del paese, Giovanni Tenaglia che l'aveva donata alla S.A.T.

Intanto il numero dei soci continuava a salire ed era arrivato a 91 soci; nel febbraio del 1989 viene fatta richiesta alla sede Centrale della S.A.T. di costituire la sezione di Spormaggiore.

Il 1° gennaio 1990 fu indetta un'assemblea ordinaria dal nuovo consiglio direttivo per decidere di passare a vera e propria sezione, la sezione di Spormaggiore.

La sezione ha poi iniziato una serie di appuntamenti molto importanti e sentiti dalla popolazione che si sono ripetuti anno dopo anno fino ad oggi come: la castagnata sociale, le giornate dedicate ai sentieri, le gite in montagna, le gite sociali e le giornate ecologiche. Un'altra iniziativa organizzata dalla S.A.T. sono le giornate didattiche sul tema della natura e dell'ambiente rivolta ai ragazzi delle scuole elementari e medie e a tutti i soci, per ricordare che la montagna non è solamente gioia di vivere, ma può evocare dolore perché nasconde molte insidie e molti pericoli dai quali ci si può difendere con la conoscenza e la prevenzione.

Per questo la sezione si è attrezzata di una piccola biblioteca, di materiale tecnico e di soccorso che si trova nella sede sociale, ed è aperta a tutti coloro che vogliono consultarla.



L'inaugurazione della nuova sede della sezione Sat di Spormaggiore che ha festeggiato anche i primi dieci anni di attività

Ringraziamenti

La nascita, la continua crescita e la messa in pratica delle attività e delle manifestazioni di volta in volta proposte dalla sezione Sat di Spormaggiore sono state possibili grazie all'aiuto e all'interessamento di persone, enti e associazioni varie. I primi ringraziamenti vanno di dovere a quel gruppo di persone che nel lontano 1984, con il loro impegno e la loro dedizione, hanno fondato il primo "Gruppo della Sat di Spormaggiore". Partendo da una base solida, la montagna, hanno fondato in breve tempo un'associazione vera e propria. Ringraziamo anche tutte le persone che nell'arco dei 16 anni di attività hanno formato la direzione; tutti, senza eccezione alcuna, hanno dato qualcosa di importante alla sezione. Il tempo e le idee che i membri della direzione hanno messo a disposizione sono stati la base sulla quale si è sviluppata l'associazione. Un ringraziamento va anche alle varie Amministrazioni Comunali che si sono alternate alla guida del nostro comune. Grazie alla disponibilità e all'interesse che il Comune ha sempre dimostrato verso la nostra sezione è stato possibile

attuare delle iniziative che sulla carta sembravano proibitive. Dimostrativo è l'appoggio avuto per la realizzazione della Baita presso la Malga Spora. Per una associazione avere un punto di riferimento, valido e costante nel proprio comune, è un punto di forza di primaria importanza. Determinanti sono state anche tutte le ditte, gli alberghi, i negozi e i bar del paese; con il loro interesse e qualche volta con l'appoggio finanziario hanno permesso alla Sat di Spormaggiore di crescere e migliorarsi di anno in anno. Consentiteci di ringraziare anche la Sede Centrale della Sat. L'interesse e l'appoggio continuo avuto da questa associazione in tutti questi anni ha permesso di risolvere anche quei problemi che sembravano insormontabili. A partire dal Presidente, passando attraverso le varie Commissioni (non dimenticando le importantissime segretarie) l'aiuto avuto dalla Sede Centrale è giunto sempre puntuale e preciso. Un ringraziamento particolare va alla Proloco di Spormaggiore che, come dimostra l'aiuto datoci per questo notiziario, ha sempre dato la sua disponibilità alla sezione. La collaborazione che si è instaurata tra le due associazioni è il risul-

tato ottenuto. Ringraziamo anche la Cassa Rurale di Mezzolombardo e San Michele; l'appoggio finanziario che negli anni è stato sempre presente ci ha permesso di guardare con ottimismo al futuro. I ringraziamenti finali (ma non per questo meno importanti), vanno a Voi soci che con il vostro impegno, la vostra presenza e il vostro interesse avete consentito la nascita e lo sviluppo della Sezione Sat di Spormaggiore.

GRAZIE

Il direttivo

SUSAT

Vacanza - lavoro al Rifugio Taramelli

La SUSAT, Sezione Universitaria della Sat, che ha in affidamento il Rifugio "Torquato Taramelli ai Monzoni", gestito grazie anche all'attività volontaristica dei soci, offre la possibilità a tutti i soci Sat e Cai di partecipare alla gestione del rifugio e vivere una esperienza di vacanza - lavoro nelle Dolomiti del Trentino. Il Rifugio Taramelli è situato in Val dei Monzoni, una laterale della Val San Nicolò (nei pressi di Pozza di Fassa), a quota 2.046 m.

Il rifugio è gestito infatti anche attraverso la collaborazione dei soci, sotto forma di gruppi di lavoro settimanali che affiancano il rifugista titolare. La Susat propone un'autofinanziamento della vacanza: in cambio di un pò di lavoro al rifugio, si può godere di vitto e alloggio gratuito con possibilità di fare escursioni nei dintorni e vivere a stretto contatto con la montagna.

Chi è interessato a questa magnifica possibilità di lavorare e vivere in montagna a stretto contatto con la natura e conoscendo la realtà di chi vive di montagna, può contattare la SUSAT per ricevere ulteriori informazioni e accordarsi sul periodo di gestione del rifugio, in uno dei seguenti modi:

Telefono: Gian Marco Richiardone
0461.913448 (ore serali - con segreteria telefonica)

fax: presso la S.A.T. 0461.986462

E-mail: susat@hotmail.com



Aldo Pedrotti insieme al fratello Silvio (Foto M. Benedetti)

I NOSTRI LUTTI

ALDO PEDROTTI

Aldo nacque a Trento nel 1914, ultimo dei quattro fratelli Enrico, Mario e Silvio, fotografi, cantori, alpinisti, riuniti per oltre un cinquantennio sotto la sigla F.lli Pedrotti. Allo scoppio del primo conflitto mondiale, dovette subire l'internamento in vari campi profughi assieme a migliaia di famiglie trentine, con il padre Mansueto già gravemente ammalato ed Enrico ferito in un incidente che lo segnò per tutta la vita. Dopo la scuola elementare, a causa delle precarie condizioni economiche della famiglia, Aldo fece il garzone di falegnameria partecipando, sotto la guida dei fratelli, alle loro prime esperienze fotografiche e canore. Lo spirito di iniziativa di Enrico coinvolse ben presto tutta la famiglia, ad esclusione di Mario che entrerà nello studio solamente nel 1929, abbandonando il proprio lavoro per assumere l'amministrazione della neonata ditta. La scuola di Enrico e Silvio, provenienti, l'uno dalla bottega di Giuseppe Brunner, l'altro da quella di Sergio Perdomi, fu decisiva per il giovanissimo apprendista. Già nei primi anni '30 Aldo produsse alcuni ritratti d'altissi-

mo livello formale e, poco dopo, dei nudi giocati su delicati toni di bianco: saranno pubblicati nel volume "Fotografia", edito dalla Domus nel 1943, affiancandolo, in tal modo, ai maggiori fotografi italiani del tempo. Aldo, che appena diciottenne era già un ottimo scalatore, girò il film *Direttissima* della Paganella e col fratello Enrico, nel 1936, il 16 mm didattico *Tecnica di roccia*. Più tardi, verso il 1940, e nel dopoguerra, oltre al lavoro dello studio, realizzò la parte fotografica di alcuni volumi su vie e arrampicate celebri nelle Dolomiti; in ogni caso, ebbe sempre con sé una macchina fotografica di piccolo formato per documentare le sue imprese, ma anche i vasti panorami alpini e i rari momenti di luce che si potevano cogliere dalle cime appena conquistate.

Per Aldo l'arrivo della seconda guerra mondiale provocò l'abbandono traumatico delle sue passioni, prima fra tutte l'alpinismo, come pure esperienze personali che incisero profondamente e per tutto il resto della vita, sul suo carattere. Nel 1944, come appartenente alla Resistenza, fu arrestato e internato, con il fratello Enrico, nel campo di concentramento di Bolzano salvandosi, per puro caso, dal

trasferimento a Mathausen. Sarà, poi, nel 1950 che Aldo subirà la più cocente umiliazione della sua vita: fu imprigionato per spionaggio a favore dell'U.R.S.S. uscendone, un anno dopo, assolto, ma con il disonore dell'insufficienza di prove. Dopo quell'avvenimento, per certi versi assai simile a ciò che era toccato al fotografo Enrico Unterveger nel 1909, Aldo si chiuderà in una sorta di disincantata ritrosia che non lo abbandonerà più.

Quando venne meno il profondo legame col fratello Silvio, morto nella primavera del 1999, Aldo, ormai da tempo sofferente, forse ha voluto abbandonare, nonostante l'affetto della famiglia, ogni ulteriore contatto con quello che amaramente, ma con lucidità, considerava un mondo deludente.

Floriano Menapace

SILVIO CALZÀ

Sicuramente Gesù lo ha messo a far il "Capogita" per la S.A.T. Celeste Vi sono vicino - Andrea Fogolari, satino.

Queste parole così semplici e schiette, permeate di un alto significato, scritte di getto su un biglietto di condoglianze ai familiari, testimoniano due verità intimamente connesse con Silvio Calzà.

La prima afferma che Silvio era "il Capogita", per antonomasia.

La seconda conferma che la SAT, sua passione terrena, esiste per Lui anche nell'alto dei cieli, dove Egli continuerà ad essere "il Capogita" grazie alla Bontà Divina.

Così deve essere perché Silvio, uomo probo e modesto, trasse le radici dei propri saldi principi morali dall'amore alla sua famiglia.

Nella Sua seconda famiglia, la S.A.T. gli trasferì quei principi operando nelle qualità di Consigliere direttivo, di Direttore di sede, di Capogita, dando esempio ai Soci con le innate doti di affabilità, cortesia, buon senso e prudenza. Talvolta accorata-



mente burbero nel redarguire qualche giovane partecipante che con esuberanza da scavezzacollo turbava l'ordine e la disciplina nella gita sociale, sempre però, da buon credente usava la tolleranza, pronto poi a minimizzare e perdonare gli eccessi.

Da provetto lavoratore del legno egli possedeva il gusto delle cose ben fatte, ad esempio offrendo il meglio di sé nel lavoro di manutenzione dei Rifugi o della Sede.

Egli amava la natura e la frequentava appassionatamente. Memore di ben sette anni di servizio nel Corpo degli Alpini, nel suo carattere aveva ricevuto impronte e doti che gli valsero la stima e il rispetto di chi lo conosceva

Tipica la sua frase: nelle difficoltà delle strade di montagna: "la fazenda l'é che no ghé pu' el ventisei!" (alludendo all'automezzo dell'Atesina allora in servizio su quelle strade).

Era fedele e prezioso collaboratore di più Presidenti SAT, (Gretter, Bini, Galli, Scanagatta).

Come Capogita egli programava e organizzava nei minimi particolari le escursioni sociali con ispezioni precedenti per accertare le condizioni

ed evitare sorprese e pericoli, chiedendo consigli ai molti amici esperti dei luoghi. Assumeva così serenamente le inerenti responsabilità. Giunto felicemente oltre gli ottanta, sopraggiunse qualche acciacco.

Egli lo affrontò con pazienza e coraggio. Poi...

Pochi giorni fa abbiamo accompagnato il caro Silvio verso l'ultima dimora. Lo abbiamo salutato con l'animo dolente e profonda tristezza. Gli abbiamo dato nuovamente la nostra riconoscenza per quanto Silvio, Socio benemerito ha dato alla S.A.T.

Con noi erano anche gli Alpini dei Gruppi A.N.A. della Valle Lagarina. I loro dieci labari hanno reso gli onori militari al vecchio alpino del Battaglione "Val Fassa" capogita. "Ci prenotiamo fin d'ora all'ultima ascensione... la più bella!

La Sat di Rovereto

CARO SILVIO

Questa mia per ringraziarti, ancora una volta, per avermi, come pure per altre generazioni, iniziato alla montagna.

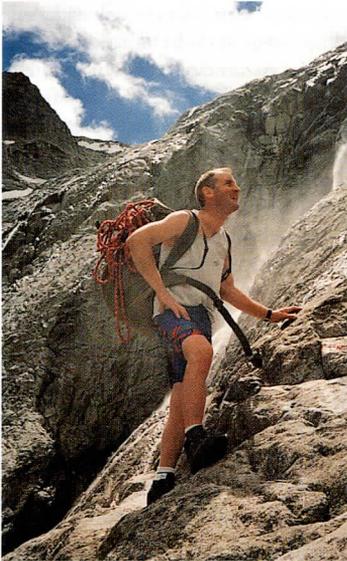
Le tue semplici e poche parole, ma profondamente sentite nella tua passione per la montagna, hanno inciso in me, in modo indelebile l'amore, per questa lunga teoria di sentieri che concretamente e spiritualmente, segnano la mia vita per la montagna, e ovviamente la tua segnarono.

Col tuo modo di essere, con il tuo *modus vivendi*, hai trasfuso in me l'entusiasmo pregnante per l'escursionismo.

La tua particolare semplicità ha versato nel mio animo quell'umiltà montanara che ti fa accogliere, con garbata amicizia, che incontri nel scendere o salir i monti.

La tua feroce onestà d'animo e di essere è stata il calore che mi ha pervaso nel comportamento sia umano che spirituale necessario e determinante ad un uomo di montagna.

Il tuo passo certo e sicuro sui sentie-



ri dei monti, mi ha sempre dato certezza di scelta, mai dubbi o incertezza nel cammino sulle nostre amate montagne

Tù, in poche parole, hai infuso in me l'amore – ardore vero per la montagna, per quegli ampi spazi, per quelle albe meravigliose, per quell'infinito caleidoscopio di colori, alternantesi nel passare dei giorni, in montagna,

per quei vocianti rifugi pieni di passione alpinistica e di cordiale calorosa amicizia, per quei stupendi tramonti lentamente spegnentisi nel silenzioso sopraggiungere della notte.

Grazie per tutto questo e per tutto quello che ho scordato di dirti per l'emozione, ma che è rimasto nel mio cuore.

Or tu sei passato avanti a vedere meritatamente altre albe, altri sentieri, altri monti e altri tramonti.

Ciao

Carmelo Barozzi

OLIMPIO FERRETTI

Se n'è andato per sempre Olimpio Ferretti, giovane 35enne, socio attivo della SAT di Storo.

Un misterioso quanto improvviso destino l'ha tolto dalla sua famiglia, dai suoi numerosi amici, dal suo lavoro (era co-titolare dell'azienda di famiglia che si occupa di imballaggi in legno) e dallo sport che praticava con passione appena l'attività aziendale glielo concedeva.

C'era la sua foto quest'anno al "Giro dell'Orizzonte" e qualcuno l'ha

portata con se nello zaino per tutto il percorso, nelle zone che lui amava e frequentava volentieri prima di far tappa nella sua baita a Faserno dove si rifocillava davanti al caminetto.

La SAT di Storo prosegue la sua attività, come è giusto che sia, ma sarà difficile dimenticare Olli e colmare il vuoto che ha lasciato.

Era instancabile, non si tirava mai indietro. Quando lavorava per le iniziative della sezione lasciava sempre il segno della sua presenza.

Un generoso, un buono. Franca-mente ci è difficile ora immaginarlo fermo: nessuno lo ha mai visto fermo. Lo vorremmo vedere vicino ad Emilio, l'altro socio che la sezione ha perso nel 1986. Nati ambedue nel 1964, Olimpio e l'amico Emilio condividevano quaggiù molte passioni: un tempo il motocross, poi diversi sport, infine la montagna. È qui che ci piace immaginarli insieme, come recita la preghiera, regina delle canzoni di montagna,

*"Ti preghiamo,
lasciali andare per le tue montagne."*

Grazie Olimpio. Di tutto

Direttivo sezione S.A. T. Storo

COMUNICATO

La Sat Centrale e la Sezione Sat di Storo, onde evitare fraintendimenti, hanno ritenuto opportuno rendere pubblico il seguente comunicato congiunto, che si riferisce a notizie apparse sulla stampa locale in modo inesatto ed equivoco.

"A seguito dell'incontro avvenuto presso la Sezione Sat di Storo il giorno 30 marzo 2000, promosso per porre in chiaro l'atteggiamento che la Sat centrale e sezionale hanno tenuto in ordine alla manifestazione del Carnevale di Storo, è stato convenuto che nei confronti di fatti e avvenimenti riguardanti eventi umani tragici, va riservato il massimo rispetto.

Ciò premesso è stata riconosciuta la necessità di astenersi da qualsiasi iniziativa che possa anche solo apparire irriverente nei confronti di chiunque. La piena condivisione emersa dall'incontro chiarificatore ha confermato l'identità dei sentimenti di grande solidarietà che fa parte del patrimonio di ogni satino, e cancella l'ipotesi di grave dissenso d'opinione, quale è sembrato emergere a causa di un evidente malinteso, enfatizzato dalla stampa e dalla stessa riportato scorrettamente, fra la Sezione di Storo e la Sede Centrale.

Il filmato "Giro dell'Orizzonte" realizzato a cura della Sezione di Storo in occasione del 5° Raduno scialpinistico del 1995 non contiene elementi che possano indurre alcuno ad ipotizzare riferimenti relativi a situazioni di tipo nazista, come riportato dalla stampa.

*Il Presidente della Sat
Elio Caola*

*Il Presidente della Sezione di Storo
Mario Brugnoli*



LA "SELLETTA CARTERI" SUL MONTE CAURIOL

Note a cura di Renzo Andreatta
(componente Commissione Sentieri
Escursionismo SAT)

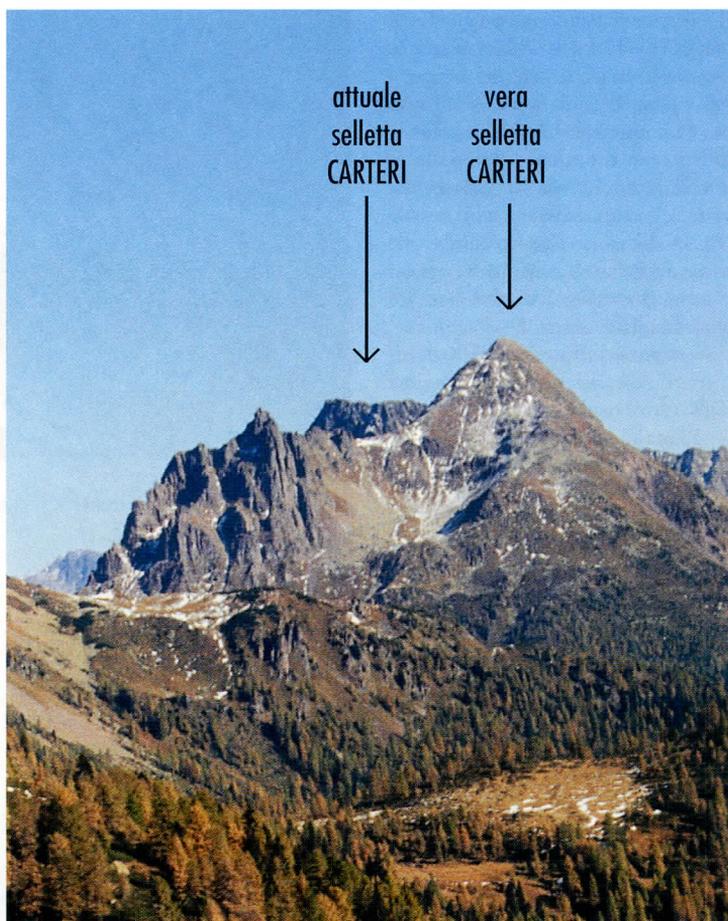
L'alpinista che intende salire il monte Cauriol può accedervi per due vie ben tracciate. La prima si stacca, a quota m. 2.040 circa, dal sentiero 320 della SAT che sale dal rifugio Cauriol al Passo Sadole, volge a sinistra e per una mulattiera a volte ancor ben pavimentata risale il versante nord e, per un vallone pietroso, raggiunge il crinale tra la Cima del Cauriol (m.2.494) e del piccolo Cauriol (m.2.396).

La seconda via prosegue sul sentiero 320 della SAT fino al Passo Sadole dove lo abbandona e prosegue in salita sulla sinistra, aggirando le falde del piccolo Cauriol fino ad immettersi in un ripido vallone sul fianco sud-ovest che viene risalito fino a raggiungere la precipitata cresta. I due sentieri che si incrociano sulla cresta o meglio sulla sella tra le due cime del Cauriol sono stati denominati via austriaca (versante nord) e via italiana (versante sud-ovest). Il giogo è stato chiamato "selletta Carteri" in memoria del tenente Carteri che cadde sulle ultime balze della cima.

Ogni volta che salivo sul monte Cauriol mi domandavo come fosse stato possibile conquistare la selletta Carteri per il ripidissimo vallone dominato dai nidi di mitragliatrici posti sul piccolo Cauriol mai caduto nelle mani degli alpini.

La risposta mi è stata data dal libro "1914-1918 tra le rocce, il vento e la neve..." di Adone Bettega e Luca Girotto, Aviani Editore, libro edito a cura del Gruppo Alpini di Caoria.

A pagina 157 del precitato libro si legge: "proprio questa dorsale di collegamento, una strettissima cresta di erbe e ghiaie sulla quale confluiscono la via italiana e la via austriaca al Cauriol, viene tutt'oggi da molti



Cauriol e Cauriol piccolo, sulla sinistra il Passo Sadole (Foto A. Gadler)

indicata, del tutto erroneamente, come selletta Carteri. Dalle foto scattate all'epoca dal ten. Manaresi, pubblicate in seguito sulla rivista Italia Augusta è infatti perfettamente visibile come la posizione in oggetto si trovasse lungo il crinale che dal Cauriol scende con direzione sud-ovest nel vallone dei Laghetti. Proprio quel costone divenne in seguito la prima linea difensiva italiana. È d'altra parte impensabile che i plotoni del Feltre, nonostante la loro provata abilità, fossero riusciti ad attestarsi sull'incomodo ed indifendibile giogo tra i due Cauriol, dal momento che sul

Piccolo (q.2.396 I.G.M.) erano giunti in quelle ore gli Hesser del ten. Kuehnel per concorrere alla difesa e proteggere l'eventuale ritirata degli uomini di Schmilauer. Dall'alto delle rocce essi avrebbero potuto tranquillamente scatenare sugli alpini un inferno di fuoco."

In pratica la selletta Carteri si trova sulla dorsale destra del vallone dove transita la via italiana e la sua quota in tutti i volumi di guerra consultati viene fissata a m. 2.327 mentre la quota della selletta dove si incrociano i due sentieri è a m.2.368.

La vera selletta Carteri costituisce



il cambio di pendenza e l'anello di congiunzione fra la vetta stessa e la dorsale sud-occidentale del monte e nell'agosto 1916 fu la chiave di volta per la conquista del Cauriol. Dalla selletta era infatti possibile colpire d'infila l'unica via di accesso alla vetta, e costituita dallo stretto crinale che in direzione ovest conduce alle rocce del Piccolo Cauriol dove oggi vi transita il sentiero SAT che conduce alla cima del Cauriol. ⁽¹⁾

Pertanto l'indicazione "selletta Carteri" posta sul gioco tra le due cime del Cauriol risulta errata.

Prima di cancellare un toponimo che ricorda un valoroso alpino caduto per la Patria, sarebbe opportuno individuare un nuovo tracciato che, partendo dal sentiero italiano, superi il crinale e risalga le ripide balze fino alla selletta Carteri per congiungersi, più in alto, con il percorso normale. Questa variante denominata "Sentiero Carteri" verrebbe a ricalcare, nel tratto superiore, il percorso seguito dagli alpini del battaglione Feltre nella conquista del monte Cauriol. L'ascesa per tale via evidenzierà in modo esemplare la bravura, le capacità ed i sacrifici degli alpini del battaglione Feltre che pochi giorni prima, nell'apprendere l'ordine di conquista del monte Cauriol avevano esclamato "Dio Madona, proprio a noi la ne toca. Sacramento, ma i è mati" ⁽²⁾

Per tale lavoro ANA e SAT potrebbero unirsi e ripristinare questo sentiero che raggiunge una delle più tristemente famose vette nella Grande Guerra e che l'alpino Monegat il "rosso", morto nella sua difesa pochi giorni dopo la conquista italiana, definì in un modo così poetico: "semo su un monte cossì alto che ad alzar il braccio se toca il cielo" ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Adone Bettega-Soldati contro montagne-Rossato Editore-pagg.303-304

⁽²⁾ Aldo Zorzi-Monte Cauriol 1916-pag.38

⁽³⁾ Paolo Monelli-Le scarpe al sole-Mondadori-pag.83



Riunione della commissione regionale per l'escursionismo nella sede della sezione Sat di Villazzano (Foto W. Endrizzi)

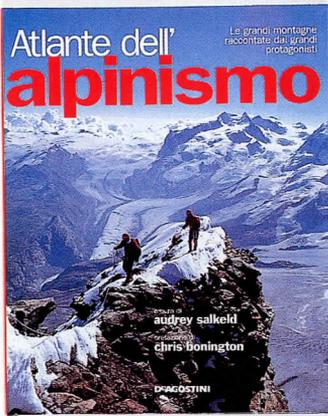
I NUOVI ACCOMPAGNATORI DI ESCURSIONISMO

Lo scorso 24 marzo presso la sede della Sezione Sat di Villazzano-Bindesi si è tenuta una riunione della Commissione regionale per l'Escursionismo e degli AE del Convegno Cai Trentino Alto Adige. Presenti il Consigliere centrale Cai referente per l'Escursionismo Costantino Zanotelli, il Vice presidente della Commissione centrale per l'escursionismo Tarcisio Deflorian, il presidente del Convegno Cai Trentino Alto Adige Franco Giacomoni sono stati consegnati nell'occasione dal presidente della Commissione regionale escursionismo Luigi Cavallaro e dal segretario Filippo Ceconi gli attestati ed i libretti ai nuovi AE che hanno seguito e supe-

rato nel corso del 1999 il 3° Corso di formazione promosso dalla Commissione regionale. Dopo una lezione di aggiornamento sulla flora delle Alpi è seguita una simpatica spaghettonata offerta dagli amici della Sat di Villazzano.

TRENOTREKKING 2000

In Trentino è previsto un appuntamento il 9 e 10 settembre con una "trenoescursione" che interesserà la linea della Ferrovia Trento Malè, l'itinerario previsto sarà Malè - Rifugio Mezol - Cles. L'iniziativa è organizzata dal Cai di Appiano. I responsabili sono L. Cova tel. 0471.202258 e Costantino Zanotelli tel. 0471.663242



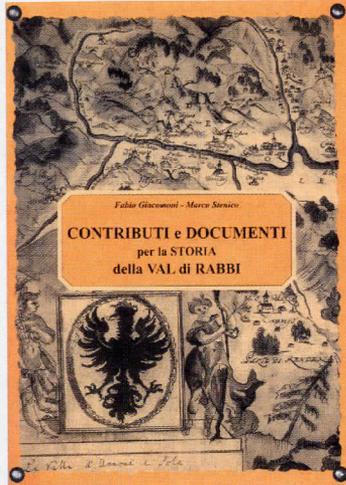
AUDREY SALKED

ATLANTE DELL'ALPINISMO
304 pagine
De Agostini Novara 1999
L. 79.000

Contiene tutti gli ingredienti necessari ad entusiasmare gli appassionati di montagna questo libro a firma di una delle maggiori storiche dell'alpinismo contemporaneo, l'inglese Audrey Salked. C'è la storia alpinistica, la descrizione tecnica degli itinerari di salita, le testimonianze in prima persona di famosi ed esperti alpinisti che raccontano le salite sulle montagne più famose e più belle della terra. Una panoramica che attraversando tutti i continenti abbraccia le 50 vette più belle, dal Cervino alla Marmolada all'Eiger, all'Everest, al Mt. Cook nella Nuova Zelanda. Ogni montagna è illustrata da ogni punto di vista e in apertura spettacolari fotografie dei versanti di salita con i principali itinerari, una scheda dettagliata con preziose informazioni su come raggiungere la montagna, quale il periodo migliore, servizi e possibilità di soccorso, l'equipaggiamento di cui si deve disporre. E non mancano montagna per montagna i racconti di fa-

mosi alpinisti che rievocano le loro esperienze dirette, a tu per tu con le pareti e le cime descritte: da Kurt Diemberger, a Steve Venables, a Doug Scott, a Steve Roper, Robert Schauer e molti altri.

M.B.



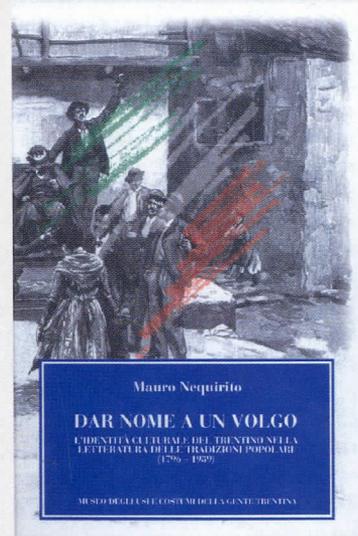
**FABIO GIACOMONI
MARCO STENICO**

CONTRIBUTI E DOCUMENTI
PER LA STORIA DELLA VAL DI
RABBI
Ed. Saturnia, 1999
L. 30.000

La cosiddetta "editoria di montagna" abbraccia un ampio panorama di pubblicazioni, anche alcuni testi di approfondimento storico e socio-economico come questa approfondita ricerca sulla Val di Rabbi, condotta in maniera rigorosa e ottimamente documentata (da segnalare le 90 pagine di appendice documentaria!) dai due autori. Il libro prende in esame le comunità rurali della Valle di Sole, soffermandosi in particolare sulla Valle di Rabbi e sulla particolare struttura delle locali associazioni agrarie: le consorterie. La ricostruzione di questa particolare struttura di organizzazione economica, ini-

zia con l'analisi di documenti dal XIII secolo in poi. Verso il XVIII secolo gruppi di consocii-consorti effettuarono i primi importanti acquisti di appezzamenti: il territorio dei monti di Rabbi iniziò in tal modo a passare di proprietà alle comunità locali. I rabbiesi iniziarono a consociarsi a titolo privato in diversi gruppi consortili. Proprio questa caratteristica di iniziativa privata, che si differenzia sostanzialmente da altre tipologie di interventi, sta alla base della singolarità dell'esperienza delle consorterie di Rabbi.

R.D.



MAURO NEQUIRITO

DAR NOME A UN VOLGO:
L'IDENTITÀ CULTURALE DEL
TRENINO NELLA LETTERA-
TURA DELLE TRADIZIONI PO-
POLARI (1796-1939)
Museo degli Usi e Costumi della
Gente Trentina, San Michele all'Adi-
ge (TN), 1999
L. 32.000

Mauro Nequirito, noto studioso che ormai da anni si dedica allo studio della storia locale, pubblica ora questo interessante e pregevole volu-

me. Tra i suoi studi precedenti è utile in questa sede ricordare un articolo dedicato alla SAT dal titolo Alpinismo e politica: la Società degli alpinisti tridentini 1872-1931 (pubblicato sul periodico "Cheiron" n. 9-10, giugno 1989, pp. 257-279)

L'interesse per questa recente pubblicazione viene riassunto efficacemente da Andrea Leonardi nella prefazione al volume stesso: "L'autore esamina dall'osservatorio particolare offerto dalle ricerche sul folklore trentino, i problemi connessi al costituirsi di un'individualità locale dalla fine dell'ancien régime, attraverso la fase ottocentesca, fino all'esaurirsi del periodo fascista, evidenziando come gli usi ed i costumi del Trentino, nelle loro diverse componenti di valle, in quegli anni non siano stati studiati pressoché mai in termini oggettivi e siano poi stati indagati in modo approssimativo e spesso superficiale. Ciò che emerge dal suo lavoro è che la chiave di lettura di matrice irredentistica, fornita in quel periodo, ha condizionato gran parte degli studi successivi sulle tradizioni popolari del Trentino, finendo per creare degli stereotipi, che anziché evidenziare la ricchezza di varietà locali, hanno contribuito ad omologare un'interpretazione legata al filo conduttore dell'antagonismo etnico e all'accentuazione delle caratteristiche latine del territorio trentino."

In questo contesto appare significativo lo spazio dedicato alla SAT che attraverso i suoi Annuari risulta particolarmente sensibile allo studio delle tradizioni popolari della montagna trentina ed anzi si pone tra i primi e più significativi soggetti che si fecero carico di raccogliere e divulgare questo importante patrimonio. Fondamentale è l'opera di uno dei suoi soci più illustri: Nepomuceno Bolognini; molto nota è la sua attività di raccolta e pubblicazione sugli Annuari di leggende, meno approfondito è stato lo studio sull'importanza ed il carattere di questo lavoro. Nequirito riesce a far

emergere sia i limiti di studi derivanti dall'opera di semplice raccoglitore, che non aveva un sufficiente bagaglio teorico nell'ambito delle tradizioni popolari e operava in un contesto di rivendicazioni nazionali (problemi questi ben presenti allo stesso Bolognini che li dichiarava apertamente), sia gli elementi di novità racchiusi nell'opera del Bolognini che trasfuse nei suoi lavori il profondo amore per la propria terra e l'intenso rapporto con il mondo alpino trentino.

Chi volesse insomma approfondire le proprie conoscenze su uno degli aspetti più affascinanti che caratterizzano anche la storia della SAT potrà trovare in questo volume uno studio accurato che si presta comunque ad una lettura agevole.

Claudio Ambrosi

DIEGO MORATELLI

CAMMINANDO IN SILENZIO: FOTOGRAFIE NATURALISTICHE IN AMBIENTE MONTANO
Edizioni Arca, Trento, 2000
L. 35.000

Per un lettore abituale i libri fotografici rappresentano un oggetto misterioso; per i voyeur della natura, sono un oggetto da desiderare, anche se a volte il loro costo è decisamente alto. Il libro di Moratelli però può essere apprezzato da ambedue le categorie. Più che i testi sono proprio le 68 fotografie che attirano l'attenzione, anche di chi non ama particolarmente i libri fotografici: l'autore utilizza la fotografia per descrivere precisamente ciò che risulta impossibile da fermare: il movimento, che è il vero protagonista di questo libro ambientato nel gruppo dei Lagorai.

Non mancano alcune fotografie che indulgiano al pittorialismo, ma la maggior parte appaiono come la documentazione del movimento della fauna, della vegetazione, dei fenomeni atmosferici. Una lettura naturale di un am-

biente unico e dei suoi abitanti.

Il libro è patrocinato dal WWF regionale e introdotto da Fulco Pratesi.

R.D.

RINGRAZIAMENTO

La Società degli Alpinisti Tridentini ringrazia la Fondazione Dario Bronzini per la donazione di L. 1.000.000 (1 milione) destinato alla creazione della Sezione "Letteratura giovanile di montagna" della Biblioteca della Montagna Sat

MOSTRE VESTIVAMO ALLA MONTANARA

Fino al 1° ottobre nella sede del Parco Paneveggio - Pale di San Martino a Villa Welsperg in Val Canali è aperta la mostra "Vestivamo alla montanara" un viaggio attraverso l'abbigliamento degli alpinisti delle Dolomiti. Nella seconda metà dell'ottocento i primi viaggiatori - turisti che esplorarono le vallate e i massicci dolomitici ingaggiarono per le loro escursioni quei valligiani che, per attività di caccia o per esperienza di mandriani, avevano frequentato le località d'alta quota. Questi monta-





nari che divennero le prime Guide Alpine di montagna, vivevano nei paesi di fondovalle, dove quasi in isolamento e povertà praticavano le tradizionali attività contadine o artigiane. Il loro modo di vestire era di tipo ordinario e popolare e rispondeva, per quanto possibile alle semplici esigenze di termicità, robustezza e comodità: era prodotto con tessuti lavorati a mano in loco o nelle pianure venete ed era confezionato in casa o da sarti locali. Con il passare dei decenni aumentarono le presenze turistiche, gli ingaggi di lavoro e il numero delle guide alpine: esse apportarono gradatamente delle migliorie al loro vestiario, dando così avvio a quello che oggi si definisce l'abbigliamento tecnico di montagna. Questa mostra, curata da Luca Gadenz e dalle guide alpine Narciso Simion e Giuliano Zugliani, intende illustrare l'evoluzione di questo vestiario dalla metà dell'ottocento ai giorni nostri presentando immagini d'epoca, reperti, attrezzature e sagome a grandezza naturale cercando di ricostruire

re quelle atmosfere talvolta leggendarie tra le crode delle Dolomiti.

Informazioni:

Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino tel. 0439.64854

VALLE DEI MOCHENI

A Bolzano presso la Galleria Foto Forum in via Weggenstein 2 è allestita fino al 13 maggio la mostra fotografica di fotografie in bianco-nero intitolata "Valle dei Mocheni", fotografie di Floriano Menapace realizzata in collaborazione con la Sat.

L'orario di apertura è 16-19.30 (da martedì a venerdì); il sabato 10 - 12.30 la mostra sarà allestita a Trento presso il Museo della Sat in autunno in occasione del 106° Congresso Sat.



UNA RICHIESTA DA AGORDO

Il socio Enrico Priori della Sezione Cai Agordina (telefono 0422.260717) cerca qualcuno che ha potuto registrare lo speciale dedicato ai 100 anni del Campanile Basso trasmesso su T3 nel corso dell'estate per chiedere una copia

EDIZIONI CORO SAT

Pubblichiamo l'elenco completo delle edizioni e delle pubblicazioni della Fondazione Coro Sat a disposizione. Le stesse possono essere richieste alla Fondazione Coro Sat che provvederà ad inviarle in contrassegno.

INCISIONI

Coro Sat 70 Anni - GRDX 0179-1/2 - (esaurito)

cd-1

Rimasterizzazione incisioni del Coro della SAT eseguite per Columbia nel 1933 e nel 1935 e per EIAR nel 1938 (prima trasmissione via cavo per gli USA) 24 canti: La montanara - Done done vecie vecie - La sposa morta - Sul ciastel de Mirabel - Il povero soldato - Il testamento del capitano - Gran Dio del cielo - La smortina - Oi de la Valcamonica - Monte Canino - Teresina va ti vesti - Bombardano Cortina - E ma prima che te toghia - Serenada a Castel Toblin - La banda - La pastora - Dove te vett o Mariettina - La Dosolina - Ne diseva i nossi veci - La villanella - La Paganella - La montanara - La ligrie - El canto de la sposa - La canzone del Grappa - La sposa morta.

cd-2

Incisione dell'aprile 1996, 21 canti armonizzati da L.Chailly - R.Dionisi - A.Franceschini - A.Mascagni - A.B.Michelangeli - A.Pedrotti - L.Pigarelli - G.Veneri - B.Zanolini - M.Zuccante: La montanara - Belina come te - La smortina - Quando ero picolina - 'Ndormenzete popin - La testa malcontenta - Isaira la si veste - Mamma mia vienimi incontro - Questa notte è nato il Redentore - Lucia Maria - La note di Natale - Un anello d'oro fino - Girolemin - El canto de la sposa - Venite o pastori - La pastora e il lupo - Dove te vett o Mariettina - In çl 'e jè une stele - Il tuo fazzolettino - La bela giardiniera - Stavo per imbarcarmi.



Coro Sat 70 anni

GRDX 0179-MC 1/2 (confezione di 2 mc) (L. 30.000)

'Ndormenzete Popin

21999 (1 cd) DDD riedizione 1999 GRDX 0179 2 (L.30.000)

Serafin

999.106 ES - (1 cd) - incisione aprile-maggio 1997 DDD (L.30.000)

19 Canti popolari armonizzati da Arturo Benedetti Michelangeli per il Coro della Sat

5. Canti popolari armonizzati da Antonio Pedrotti

ACD 69903 - (1 cd) - incisione dicembre 1998 marzo 1999 DDD (L.30.000)

24 Canti popolari armonizzati da Antonio Pedrotti per il Coro della Sat: Cantemo perché ne sà bel- El caregheta - O ce biel cjsjel a Udin - Quattro cavai che trottano - La banda - Oi de la Valcamonica - Son barcarol - Ta-pum! - La vien giù da le montagne - La ligrie - La sposa morta - Se jo ves di maridami - Gli aizinponeri - Quel mazzolin di fiori - Al comando dei nostri ufficiali - La bergera - Stelutis alpinis - Dove sei stato mio bell' alpino - The river of no return - La Dosolina - L'è ben ver che mi slontani - Di qua di là del Piave - Al cjante il gial - È saltà for so' pare.

PUBBLICAZIONI

'Ndormenzete popin 85 canti popolari dal repertorio del Coro della Sat

Testi ed armonizzazioni - volume formato cm 21x29.7 - pagg. 152 - Trento, 1997 (L.50.000)

85 canti inediti dal repertorio del Coro della SAT armonizzati da: B.Bettinelli - L.Chailly - R.Dionisi - A.Franceschini - A.Janes - A.Mascagni - A.Benedetti Michelangeli - A.Pedrotti - L.Pigarelli - G.Veneri - B.Zanolini - M.Zuccante

Serafin 19 Canti popolari armonizzati da Arturo Benedetti Michelangeli per il Coro della Sat

Testi ed armonizzazioni - volume formato cm 21x29.7 - pagg. 112 - Trento, 1997 (L.50.000)

Articoli e testi dei canti tradotti in francese, inglese, tedesco (Serafin - 'Ndormenzete popin - Che fai bela pastora - Entorno al foch - Eran a t o poveretto - I lamenti di una fanciulla - Il maritino - Io vorrei - La bella al mulino - La blonde - La Brandolina - La figlia di Ulalia - La mia bela la mi aspeta - La pastora e il lupo - La scelta felice - Le maitinade del Nane Periot - Le soir a la montagne - Lucia Maria - Vien moretina) In apertura: "Naturali armonie" - articolo di Mauro Pedrotti, direttore del Coro della SAT, apparso su "Amadeus" n.3 - maggio 1997 - numero monografico dedicato ad A.B.Michelangeli "ABM e il Coro della SAT" articolo di Giampolo Minardi

Dove te vett o Mariettina I canti popolari armonizzati da Antonio Pedrotti per il Coro della Sat

Testi ed armonizzazioni - volume formato cm 21x29.7 - pagg. 119 - Trento, 1999 (L.50.000)

Al cjante il gial - Al comando dei nostri ufficiali - Andante natalizio - Belle rose du printemps - Cantemo perché ne sa bel - Capodanno 1951 - Di qua di là del Piave - Dove sei stato mio bell' alpino - Deve te vett o Mariattina - È saltà fpor so' pare - El caregheta - Gardenera - Gaudeamus igitur - Gli aizinponeri - Il pesco fiorito - Il povero soldato - Il tuo fazzolettino - Inno al Trentino - L'è ben ver che mi slontani - L'è tre ore che son chi soto - La banda - La bergera - La Dosolina - La granta valaye - La ligrie - La sposa morta - La vien giù da le montagne - Lontano all'orizzonte - Ma se tu pici - Mamma mia vienimi incontro - Menelik - O ce bjel cjsjel a Udin - Oi de la Valcamonica

- Oilà Maruska - Quattro cavai che trottano - Quel mazzolin di fiori - Salve Colombo - Se jo ves di maridami - Son barcarol - Stelutis alpinis - Stille Nacht - Sui monti Scarpazi - Ta-pu,m! - Teresina va ti vesti - Toni Bortolamoni - u scendi dalle stelle - Vieni vieni marcellina

In apertura: "La prima pietra di un piccolo-grande museo alla poesia popolare per voci" articolo di Angelo Foletto. "Il fido maestro sostituito - il tirocinio di Antonio Pedrotti alla Regia Accademia di S. Cecilia (Roma, 1938-1944)" - articolo di Laura Ciancia. "Ricordo di Antonio Pedrotti direttore d'orchestra" articolo di Renato Dionisi

NB! I prezzi indicati devono intendersi IVA compresa

Speleologia

CHIUSA PER DUE ANNI LA GROTTA DEL CALGERÒN

La Commissione Speleologica Sat informa che **dal prossimo 2 luglio 2000 per un periodo di due anni** la Grotta del Calgeròn VT/TN 244 (o Grotta G. B. Trener) situata in Comune di Grigno **verrà chiusa a qualunque visita**. Siamo consapevoli del disagio che si andrà a creare tra i fruitori di questa cavità, ma essa è da oramai troppo tempo sfruttata e necessita un periodo di riposo il quale servirà anche a ripristinare le passerelle esistenti, oramai in forte degrado e che rendono pericoloso il suo percorso; inoltre verranno costruiti dei passaggi obbligati nella sala delle vasche ed in altri tratti della cavità.

LA MIA AVVENTURA CON TITA PIAZ

Voglio raccontarvi un'avventura accaduta molti anni fa, all'epoca delle mie prime esperienze di arrampicata. Avevo appena diciassette anni quando partecipai ad una gita organizzata dalla SOSAT. Era il luglio del 1946. Eravamo partiti a bordo di un camion, fornito di panche, procurato dal direttore sportivo della SOSAT, Cesare Veronesi (allora non c'erano ancora le corriere per questi servizi) e siamo andati nel Gruppo del Catinaccio. Era in programma il giro del Gruppo partendo dal Gardecchia, Rifugio Vajolet, Passo Santner e poi giù al Passo di Costalunga. Ero naturalmente in comitiva quando siamo arrivati in prossimità delle Torri del Vajolet e ricordo che mi impressionai molto nel vedere lo Spigolo della Torre Delago.

Mi prese un desiderio incontenibile. Non seppi resistere alla tentazione di avvicinarmi al Vajolet ed allora mi allontanai dal gruppo, facendo peraltro opportunamente avvisare il capo-gita di questa mia decisione, perché non restasse in pensiero se non mi vedeva... Così mi avvicinai all'attacco della Torre, ma quando fui sotto a questo maestoso Spigolo, cominciai ad avere non poca paura, soprattutto pensando di dover affrontare la salita in solitaria. Però, mentre facevo un po' di ordine nel mio vecchio zaino, vidi venire verso l'attacco due rocciatori. Loro erano attrezzati di tutto punto, corde, chiodi ecc. Uno era piuttosto robusto e ben piantato sulle gambe, l'altro molto più snello, quasi magro. Quando i due mi videro maneggiare la mia vecchia attrezzatura, mi chiesero cosa avessi intenzione di fare in un luogo così impervio, e in così giovane età. E soprattutto con le poche cose che avevo. Risposi che volevo arischiarmi a fare lo Spigolo che stava sopra di me.

Il signore più robusto, che aveva la patacca di Guida Alpina (l'altro,

quello magro, era ben vestito e mi pareva un quasi "gigolò" più che un alpinista), vedendomi così giovane e con abbigliamento ed attrezzature che già allora erano vecchie, si rivolse al suo cliente e gli chiese se se la sentiva di prendermi con loro. Il cliente mi guardò un'altra volta, guardò la mia attrezzatura (avevo scarponi con "le bròche da zapa", un vecchio zaino e delle pedule da roccia fatte da mia madre con le coperte dei militari) e si mise a ridere. Poi però acconsentì, mi legarono in mezzo a loro e incominciammo a salire.

Anche vedendomi arrampicare si mettevano a ridere, perché - dissero - ero come uno scoiattolo. La Guida mi raccomandò di stare molto attento perché ad un certo punto era necessario superare un passaggio molto esposto. La Guida mi disse di infilare la mano in un laccio della corda e di fare pugno, in modo da opporre resistenza, e in tal modo traversai il punto più difficile. Arrivati in cima, la Guida ed il suo cliente mio diedero una pacca sulle spalle e anche una stretta di mano. Mi dissero che ero stato bravo, e si misero nuovamente a ridere vedendo la mia euforia.

Mi sono reso simpatico ai due, ed il cliente, ancora sulla cima mi disse: Vedi questo vecchio amico? È Tita Piaz.

Sono diventato tutto rosso nel vedere questo illustre personaggio, che avevo sentito più volte nominare nell'ambiente alpino, soprattutto nella sede della SOSAT. Allora era infatti presieduta da Nino Peterlongo, che era amico intimo non solo del Tita, ma di tutta la famiglia Piaz, ed in particolare della figlia Pia, simpaticissima ragazza che sbrigava tutte le faccende del Rifugio Vajolet. Pia era di grande cordialità e tutta la gente che entrava, sia per avere il solo minestrone o per consumare un pasto completo, aveva lo stesso cordiale trattamento. Ricordo anche che Tita Piaz, nello scendere a corda doppia dallo Spigolo Delago,

mi stuzzicava continuamente. Ad un nuovo sbalzo di corda all'improvviso mi chiese se avevo dei soldi con me. Io mi bloccai e, sgomento e balbettante per la paura, dissi di sì, che qualcosa avevo nello zaino che avevo lasciato all'attacco. Quando siamo stati alla base, presi il mio zaino, lo aprii e presi il taccuino. Quando mi videro con il taccuino in mano con i pochi soldi che stavo estraendo, i due si misero ancora a ridere, mi diedero una pacca sulle spalle e mi dissero: "Stabuono".

Naturalmente non solo Tita Piaz non voleva i miei pochi soldi, ma mi regalò anche dei biscotti ed una cioccolata. Tita Piaz mi disse ancora: "Ricordati che sono stato giovane anch'io, e si devono aiutare quelli che non hanno possibilità di spendere. L'importante, mi disse ancora, è di continuare mettendo a frutto le proprie possibilità, e amare la montagna, ma in sicurezza".

Io ho ringraziato Tita Piaz non solo per le belle parole, ma anche per la sua lezione di umanità. Quando ci siamo lasciati ci siamo stretti la mano e Tita mi disse di salutargli tanto il suo amico Nino Peterlongo.

Poi raccolsi il mio zaino e mi avviai di corsa verso la Forcella del Santner e quindi giù a Passo Costalunga, dove mi attendeva il mio gruppo. Dove non solo mi presi una bella lavata di testa dal Capo Gita, cosa giustissima, ma per punizione venni anche sospeso dal partecipare a qualche gita successiva.

Luigi (Gigioti) Vettorato

GRAZIE MARCO

A nome mio e del gruppo sosatini in escursione sul Pasubio il 2 Febbraio 2000 riteniamo doveroso ringraziarti pubblicamente, quale gestore del rifugio V. Lancia, per la disponibilità e premure dimostrata nei nostri confronti. Sapevamo che il rifugio era

chiuso perciò stavamo mangiando all'aperto, tu eri presente per dei lavori di manutenzione, e ci invitasti ad entrare per ripararci dal freddo, la giornata non era bella perciò l'invito è stato molto gradito.

Dopo mangiato siamo ripartiti ringraziandoti per l'ospitalità non dovuta. Durante il rientro sono subentrate delle difficoltà che ci hanno fatto ritardare.

All' imbrunire quando siamo arrivati alle macchine l'abbiamo trovato che ci aspettavi pronto ad intervenire non vedendoci arrivare.

Riteniamo doveroso, nel ringraziarti, segnalare questo tuo senso di altruismo il quale dovrebbe essere di esempio per tutti noi.

Grazie Marco, ti salutiamo calorosamente e a presto arrivederci.

Per tutto il gruppo: Remo Comai (Sosat).

STORIE TRA I MONTI

Un briciolo di goliardia: La storia de "dô Alpinisti tajadi zô col fòcol!"

Mille anni fà quando l'alpinismo era ardua fatica: "co le zuave tassellade, en vecio pàr de scarpe de "coram" e i calzerotti de lana de pegora che

spizzegheva e per de pù pieni de raboti... "I dô amizi" arrivati lì sul posto di buon mattino a bordo d'una sgangherata Gilera fracassona si apprestavano a scalare il Campanil Basso. Uno timorato di Dio che ad ogni passo e ad ogni gesto diceva giaculatorie, l'altro scapestrato che ad ogni movimento bestemiava come un turco!

Il primo s'era imposto di convertire il secondo ma c'era poco da fare: ogni fessura "zô en mocol" e l'altro giaculatorie a ripetizione!

Senz'altro il buon Dio dall'alto sorrideva di questa fragilità umana!...

Dopo tante giaculatorie ed altri tanti mocoli i due arrivarono in vetta e lì si fermarono silenziosi e stupefatti ad ammirare il mondo che stava di sotto. Uno spettacolo stupendo: il sole dorato che lanciava raggi grossi ovunque, uno spicchio di luna bianca che pian piano scompariva dall'altra parte, un'arietta frizzante, il volo maestoso d'un aquila, un insetto che ronzava sopra uno striminzito filo d'erba e poi rocce e crozzi a più non posso!

Dopo l'estasi dei due ed il loro sacro silenzio quello dalle giaculatorie, ormai convinto d'esser riuscito a convertire il compagno, senza parlare andò giù sotto per raddrizzare la croce di legno che le intemperie ed il vento dell'inverno testè finito aveva-

no fatta inclinare Lui ce la metteva tutta per raddrizzarla ma stentava a riuscirci e quell'altro lo guardava scrollando la testa! D'un balzo fu giù anche lui, tirò giù quattro sonore sicracche ed in un momento la croce fu sistemata e fissata forte in modo che mai più si muovesse. Poi i due in assoluto silenzio scesero con la corda doppia... in un baleno! Dopo essersi un po' rifocillati con quello che c'era nel cassettino della Gilera tutt' e due a cavallo di questa s'avviarono verso casa! Strada facendo si fermarono "a tutte le cese!" Ed arrivarono a casa tardi ed alticci! L'uno non diceva più giaculatorie e l'altro non diceva più bestemmie... Non baffarono neppure quando arrivati a casa dalle loro mogli leggermente malconci esse li sgridarono! Morale della favola: ciascuno dei due s'era convertito, naturalmente ciascuno alla propria maniera!

Stà di fatto che da quel giorno divennero "santi" e quando percorrevano le strade sempre a cavallo della loro fracassona Gilera per arrivare "sul posto" e lungo la strada vedevano una chiesa di quelle vere con tanto di campanile si fermavano ogni qualvolta a pregare!

Tullio dell'Eva



Festa per la satina "centenaria". Mimi Prati, classe 1899, 100 anni vissuti senza mai interrompere il suo profondo legame con le montagne e soprattutto i legami di amicizia con le persone che con lei hanno condiviso scalate e camminate, ma anche i momenti difficili che non sono certo mancati in questo lungo spazio di tempo. La festa che la Sezione Sat di Trento ha voluto dedicare a Mimi Prati si è svolta lo scorso 31 marzo al rifugio dei Bindesi intitolato al fratello Pino, giovane alpinista accademico caduto dal Campanile Basso nel 1927. Il presidente e il vice presidente della Sezione di Trento Carla Furlani ed Ettore Zanella, il presidente della Sat Elio Caola, il past presidente Luigi Zobe, Mario Benassi, il presidente del Consiglio provinciale Mario Cristofolini, l'assessore comunale Renato Pegoretti, il presidente della Circostrizione di Villazzano Carmelo Chiogna, Eliseo Pontalti, quasi un coscritto con i suoi 92 anni per la Sezione di Villazzano, hanno voluto stringersi attorno a Mimi Prati. E parlando e rispondendo con un perfetta lucidità, come pure la sua memoria nell'evocare luoghi e persone, Mimi Prati ci ha fatto capire come il valore dell'amicizia è stato il frutto più bello che ha ricevuto dalla famiglia satina, costruito condividendo le esperienze nella natura, davanti alla bellezza delle montagne. Anche la redazione del Bollettino della Sat esprime da queste pagine i più affettuosi auguri a Mimi Prati. (Foto Panato)

